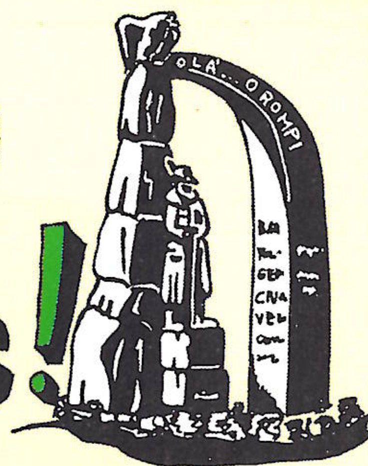


alpin jo, mame!



A.N.A. - ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
ANNO XXX - N. 2-3 - GIUGNO-SETTEMBRE 1997
33100 Udine - Via S. Agostino, 8/A - Tel. 502456 - Sped. in A. P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Udine - Periodico trimestrale gratuito per i soci

1922-1997

75 anni di stampa in Friuli



Direttore responsabile
Claudio Cojutti

Collaboratori:
C. Alberto Del Piero, Antonio Grasso,
Roberto Toffoletti, Angelo Failutti
Doriano Angeli, Guido Cibin
Silvia Toneatto
Carlo Silvestri, Paolo Montanaro
Ufficio stampa Brigata Julia



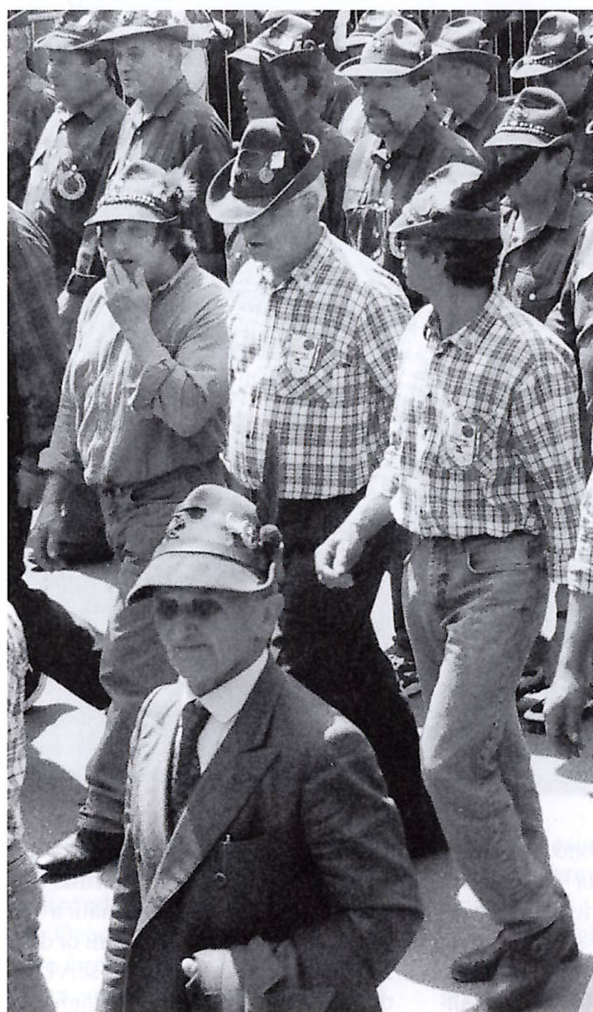
Associato all'Uspi:
Unione Stampa Periodica Italiana

Autor. Trib. Udine n. 229 del 18-10-1968
Stampa: Arti Grafiche Friulane - Tavagnacco (Udine)

70ª Adunata Nazionale

L'Adunata di Reggio Emilia passerà alla storia per il Tricolore ma sopratutto per l'uso che si è fatto del Tricolore.

Se vi sia stata iniziativa spontanea o programmata poco importa, ai fini del risultato, sta di fatto che si è sentito chiaro il diritto-dovere di protestare, di fare quella "politica" che non è partitismo ma può far correre il rischio di aprire la porta ad ideologie di partito. Quell'"ordine" diramato a venti giorni dall'Adunata ha evidenziato la fedeltà, alle volte anche cieca, all'Associazione e la convinzione che era necessario, quasi fosse stato risolutore di un problema che non stà nella ristrutturazione delle Truppe Alpine, come si vuol far credere, ma nella nostra "politica" associativa.



Infatti la chiusura della Brigata Orobica è passata quasi senza considerazione, la soppressione di molti reparti ha rattristato solo gli ex appartenenti e la chiusura della Brigata Cadore, benché annunciata almeno da tre anni, ha scatenato la protesta ad iniziare da quel "lutto" sul nostro Labaro che strideva alquanto non essendoci alcuna vittima umana da onorare bensì si trattava di un allegorico funerale.

Poi tutto quel polverone sollevato dai parlamentari amici degli alpini, alcuni dei quali, del caso hanno fatto un ring politico sul bel tappeto steso dall'ANA. Nel frattempo il numero dei ragazzi che credono nell'utilità del servizio militare sta calando sempre più, scegliendo il servizio civile senza esitare a dichiararsi obiettori, prezzo che impone la vigente legislazione.

Guarda caso il numero degli obiettori è percentualmente più alto in casa dell'ex Orobica e della Taurinense dove vi è una fortissima tradizione alpina. È inutile raccontare che le glorie e le tradizioni vanno continuate dai nostri figli e nipoti: sono argomenti che non vengono recepiti se crediamo, come spesso, di parlare ai nostri coetanei. Continuiamo a portare in campo le gesta di mezzo secolo fa, qualche volta amplificando la misura dei sacrifici e dei patimenti ottenendo come risultato l'incomprensione perché chi ascolta usa un metro che è quello di oggi e così al ventenne, classe 1977, appariamo nostalgici e chiusi nel mondo dei ricordi.

Non abbiamo mai chiesto ai ragazzi appena congedati di scrivere sui nostri giornali il bene ed il male del servizio che hanno fatto, questo perché abbiamo la presunzione di essere i detentori dell'esperienza e facciamo l'errore di condizionarli. Sfido chiunque a non ammettere di aver sempre deciso per i propri figli, ad iniziare dalla scuola da frequentare all'acquisto dei giocattoli perché piacevano a noi. Siamo presuntuosi ed è nella natura umana ma oggi i distacchi non sono più generazionali, bastano pochi anni per non essere in sintonia con i gusti, le aspirazioni e quindi le decisioni per il proprio futuro.

Da quando mi sono congedato, e sono trascorsi quasi trent'anni, nel-





l'ANA ho sempre sentito dire largo ai giovani, ma quali?

Se continuiamo sulla strada dell'imposizione o nell'ostinazione che la nostra "esperienza" ci obbliga a ricoprire cariche ed assumerne incarichi che producono immobilismo senza possibilità di rinnovamenti e sopratutto di ricorrere a nuove risorse.

Mi è piaciuta molto la domanda fattami da un Capogruppo di 28 anni: "Ai ragazzi cosa devo dire sul servizio militare e sulla ferma volontaria?" essa è sintomatica di quanto detto prima, otto anni di differenza con chi deve fare il servizio di leva, conducente al Battaglione





Cividale, eppure si pone il problema di aggiornarsi in base alle nuove esigenze ed indirizzi delle forze armate. Questo significa crescere, vuol dire fare la corretta politica associativa e come questo Capogruppo, nella nostra Sezione, ne abbiamo molti il che conferma la validità della nostra politica.

A questi giovani, rivolgo i più sentito ringraziamento per il difficile compito che hanno di coniugare le tradizioni del passato e la nostra storia con l'esigenza di oggi, cogliendo quello spirito necessario per continuare nel futuro, ammesso che noi anziani lo vogliamo avere.

Roberto Toffoletti

55 anni fa la tragedia del "Galilea"

Nella cerimonia il posto d'onore, a lato dell'altare, viene occupato dai reduci di quel naufragio.

E per ricordare il luttuoso evento anche quest'anno un folto numero di alpini, marinai, bersaglieri, carabinieri ha raggiunto il Monte di Muris: per rendere omaggio ai caduti c'erano anche il Prefetto di Udine dott. Vito Melchiorre, i Generali alpini Becchio e Marinelli Comandanti rispettivamente il 4° C.A. alpino e la Brigata Julia e gli ex comandanti della "Julia" Federici, Del Piero, Forgiarini e Zaro; il Gen. Comandante la Regione dei Carabinieri Disibio; il Presidente sezionale Toffoletti ed il Consigliere nazionale Muzzolini. Picchetto e Fanfara della "nostra" brigata hanno accompagnato il rito della S. Messa (celebrata dai cappellani militari don Tiziano e don Carmelo) e della deposizione di corone d'alloro. Diversi gonfaloni dei comuni di residenza degli scomparsi ed il coro di Ragogna completavano la suggestiva cornice in cui si è svolto l'incontro.



Non ci dilunghiamo nella cronaca della cerimonia, del resto a suo tempo riportata dalla stampa locale. Riportiamo, invece, quasi integralmente gli interventi delle autorità che hanno preso la parola, interventi che hanno un comune filo conduttore: i concetti di dovere e di amore. Di amore ha parlato don Tiziano, prendendo lo spunto dalle letture della Domenica delle Palme: "Amatevi come io ho amato voi", "C'è ancora qualcuno disposto a donare la propria vita per gli altri?". Dare la vita per i propri amici: non è forse ciò che hanno compiuto coloro che oggi, qui insieme, vogliamo ricordare? Chiamati ad assolvere un dovere, sono caduti nell'adempimento, senza tirarsi indietro, senza obiettare, senza dire "chi me lo fa fare". Necessariamente il nostro pensiero va ai nostri soldati presenti in Puglia, in Bosnia, per esercitare quel "ministerium pacis inter arma" come ha affermato il Concilio: difendere la pace con le armi. Il nostro pensiero va anche a coloro che, qui in patria, sono chiamati a salvaguardare in molteplici modi le libere istituzioni. Tutti costoro abbisognano della nostra stima, del nostro fattivo sostegno, della nostra riconoscenza. In una società come la nostra, così fragile e frammentaria, c'è bisogno di tali uomini, forse ancora più ne servono: come singoli, come famiglie, come associazioni dobbiamo tornare ad educare i nostri giovani a questi valori, anche se oggi se ne sente poco parlare. È facile obiettare e forse costa anche poco. E se anche i figli di questa stessa terra friulana adempissero il loro dovere di cittadini ed assolvessero con coraggio il loro servizio militare dietro loro richiesta in quelle truppe alpine così intimamente legate a questo territorio e a questa storia, ciò sarebbe un grande segno.

È indispensabile che esista legame fra truppe e territorio: è urgente maggior stima e collaborazione reciproche. La gente friulana deve imparare ad amare maggiormente e più fattivamente gli alpini. E non solo a parole. Chiedere 40.000 per ogni alpino di una compagnia per poter dormire una notte in rifugio (cosa



capitata in questi ultimi giorni nelle escursioni invernali!) forse non è amare gli alpini fino in fondo. Di cose simili ne sono successe altre. Solo in tal modo, il sacrificio di tutti i caduti che oggi qui vogliamo ricordare non sarà stato vano, non sarà per noi solo motivo di ricordo ma ancor più di esempio. Ed ora le parole del sindaco Ing. Cozianin: Ho il compito, che per me equivale ad un immenso onore, di farvi sentire il cuore della mia comunità in un giornata come questa che ci ripropone – anno dopo anno – un incontro che rafforza le nostre radici di uomini e ci porta a guardare indietro affinché tutto ciò che ci ha preceduto non sia dimenticato.

Con questi sentimenti nell'animo, saluto i colleghi sindaci ed i loro gonfaloni, mi inchino davanti alle bandiere, segni del vostro orgoglio e della vostra gloria; come sempre un abbraccio fraterno ai reduci del "Galilea". Siamo qui ad onorare la nostra storia, una storia che è entrata in tutte le case di questa gente. In una di queste, fino a pochissimi anni fa, viveva una donna: aveva 4 figli, uno scomparso in Russia, uno gravemente ferito in Grecia, uno fucilato qui vicino a 18 anni, l'altro a combattere sui monti. Questa donna ha trascorso tutta la sua vita vestita di nero e ci ha insegnato che le lacrime non hanno colore, sono tutte uguali: quando piange una mamma piangono tutte le mamme. Il sindaco conclude salutando i partecipanti ed elogiando il gruppo A.N.A. locale che custodisce gelosamente il "Monte" e la sua chiesetta. La parola passa al Presidente sezionale Toffoletti che, senza preamboli, affronta un tema di grande attualità.

Ecco le sue parole: stiamo vivendo ormai la ristrutturazione delle Forze Armate, come primo segnale nel servizio di leva: la possibilità di fare in alternativa il servizio civile.

E ci stiamo preoccupando non certo per la sua esistenza ma della scelta da parte di tantissimi ragazzi. Forse troppi. Si sono fatti tanti discorsi ma tutti ci muoviamo in un campo che non ci compete: quello delle scelte militari.

Noi alpini in congedo siamo dell'avviso che si deve porre il ragazzo davanti a delle precise realtà. Perché è probabilmente questo ciò che lui oggi vuole. Fra queste, la nostra: quella di una società di uomini che dal servizio militare hanno tratto l'insegnamento che applicano nella vita.

Vita associativa che si basa sul far tesoro dell'esperienza delle generazioni che ci hanno preceduto, dei reduci che hanno vissuto momenti dolorosi e decisivi per stabilizzare questo assetto della nostra nazione. In questo periodo, con il problema Albania di attualità, il nostro pensiero va anche ai reduci del "Galilea" che questi popoli hanno conosciuto, la cui crisi ci deve far meditare su due valori fondamentali: la democrazia che non si conquista con la sommossa o l'assalto a tutto ciò che può venir utile al singolo e la solidarietà che non è certo la pretesa che sentiamo rinnovare ogni giorno nei telegiornali.

E, fra scroscianti applausi, Toffoletti conclude ribadendo i valori nei quali noi alpini crediamo e che costituiscono scuola di vita e formazione del cittadino. Il Presidente ha quindi fatto dono di un riconoscimento della Sezione al Gen. Becchio ed al Gen. Federici, già Comandante della Julia, del IV° C.A.A. e dei Carabinieri. Prende, ultimo degli oratori, la parola il Gen. Marinelli, Comandante della Julia.

Dopo aver posto il saluto della Brigata ai presenti, inquadra l'episodio che stiamo commemorando nel più ampio contesto della 2ª Guerra Mondiale. Ricordato il sacrificio dei caduti, lo definisce una delle più alte espressioni del senso del dovere compiuto. E così prosegue: questa vicenda è uno dei tasselli moralmente più consistenti che sta sulle bandiere della Julia, sulle nostra



bandiere da combattimento e non solo su queste ma anche sulla bandiera nazionale perché troppo grosso è l'evento; bandiera nazionale di cui quest'anno ricorre il bicentenario di cui peraltro si è fatto qualche festeggiamento burocratico, bandiera nazionale che si sta assottigliando nello spessore, nello spessore morale. Non più tardi di ieri, 150 sindaci hanno rifiutato di indossare la fascia tricolore davanti al Presidente della Repubblica: è come se noi ufficiali ci presentassimo davanti al Capo dello Stato senza stellette! E allora io dico: se noi che siamo qui vogliamo bene all'Italia dobbiamo diventare produttori di quella cultura nazionale, riproduttori, fotocopiatori morali per rinvigorire quello che è il significato della nostra storia, che non sta più da nessuna parte, sta chiusa nei libri che non sono nemmeno letti a scuola; ebbene sta a noi far conoscere un fatto di questo genere, perché oggi la gente, i ragazzi, hanno voglia di conoscere queste storie che però non siano le storie piagnucolose e personali di qualcuno; dobbiamo anche renderci conto che questa gloria che va a ispessire il significato delle nostre bandiere (che sono i nostri simboli che ci danno forza e motivazione, che poi danno la forza a chi istituzionalmente deve svolgere un dovere) è un fatto passivo se non viene rinvigorito da quella che è la forza del consenso e della motivazione nazionale, perché solo questo dà forza, coraggio, passione per assolvere il proprio dovere.

E allora, se dobbiamo svolgere questo compito, dobbiamo essere consapevoli – ed io per primo voglio dare un esempio di quel che vuol dire ricondurlo a quell'orgoglio nazionale di cui abbiamo tanto bisogno. Ecco la lettera che il prefetto dell'Argolide-Corinzia scrisse nel giugno 1942, quando la Julia era già in Italia, al Gen. Ricagno Comandante della Julia. "Allorchè ho assunto l'incarico di prefetto, ho rilevato subito quale impressione di correttezza e quali sentimenti di gratitudine aveva suscitato nella popolazione l'irreprensibile e cavalleresca condotta degli ufficiali e degli alpini tutti". (L'oratore ricorda che all'epoca la Julia era in missione di guerra, come esercito di occupazione).

"Ma ora non posso celarvi la mia ammirazione per le continue proteste di attaccamento fraterno e di gratitudine che il popolo dell'Argolide va esprimendo nei riguardi della Divisione Julia. Ed è perciò che, dopo tanto tempo e da tanto lontano, sento il bisogno di ripetervi con viva commozione e dichiarare al popolo italiano che la Divisione alpina Julia ha conquistato la Grecia perché ha conquistato l'anima greca. La Divisione Julia ha così posto le fondamenta di un avvenire italo-greco ed ha dimostrato quale sia la migliore arma per la conclusione di una guerra moderna. Ed in questo momento ricordo con profondissimo dolore quel comando di reggimento alpino e quell'eroico battaglione che oggi riposano sotto le acque del Mar Ionio ed attendo l'occasione per gettare in quelle acque una corona di lauro in loro onore. Con tutto onore, per suo orgoglio, il prefetto dell'Argolide-Corinzia". E fra gli applausi, Marinelli conclude: a questo riguardo, quale Comandante della Julia, posso testimoniare che la Julia ha gli stessi sentimenti di allora ed assicura il popolo italiano nella stessa maniera. Gloria ai caduti del Galilea.

Nella cerimonia il posto d'onore, a lato dell'altare, viene occupato dai reduci di quel naufragio. Sono li davanti a tutti a testimoniare la solidarietà tra di essi e con quelli che hanno lasciato in fondo allo Jonio.

Sono sempre in meno purtroppo non si può fermare ne l'avanzare degli anni e dei malanni ma è sempre un gran piacere stringere loro la mano prima di iniziare la cerimonia, in segno di rispetto e considerazione di chi è il protagonista di questa rievocazione.

Così il Prefetto, il Comandante il 4° C.A. alpino ed il Comandante della Julia, accompagnati dal Presidente Toffoletti li hanno salutati con molto affetto.

Toni Grasso

Esercitazione di Protezione Civile

Nei giorni 31 maggio e 1° giugno si è svolta la nostra esercitazione annuale, sezionale.

Quest'anno è stata individuata la zona compresa tra il ponte di Dignano e quella della Delizia dandone il nome di "Tagliamento 97": infatti erano interessati tutti i Gruppi in sinistra Tagliamento. Sono stati coinvolti i territori dei Comuni di Dignano, Flaibano ov'era stato predisposto il centro operativo, Coderno, Sedegliano, Codroipo e Camino al Tagliamento. Hanno partecipato ben 35 Gruppi della nostra Sezione, due di quella contigua di Pordenone, le squadre di Protezione civile dei Comuni interessati, i radioamatori di Tarcento ed il nucleo della Croce Rossa Italiana di Codroipo che ha garantito l'assistenza sanitaria mettendo a disposizione anche un ambulanza. Complessivamente hanno operato 331 volontari i quali hanno attivato ben 15 cantieri che erano stati preventivamente concordati con le varie amministrazioni comunali ed i nostri Capigruppo. Sono stati realizzati interventi di tipo edile, quali il rifacimento completo del tetto della chiesa di Bonzicco e di S. Giovanni a Flaibano con la rimozione del vecchio, la impermeabilizzazione, la ricollocazione delle tegole e la sostituzione delle grondaie. La costruzione dei marciapiedi presso il campo sportivo di Coderno. La sistemazione dell'ancona votiva lungo la statale a Turrida e poi pulizia di aree verdi lungo lo "stradone Manin" a Sedegliano, a Grions nei pressi del Camposanto, a Codroipo dell'ampia zona denominata "il Rivalon di ponte" ed a Lonca nei pressi della scuola elementare. A Camino al Tagliamento, coinvolto anche se a valle del ponte della Delizia ma rientrante nell'ambito del Gruppo di Codroipo, si è fatto pulizia lungo la strada S. Pietro - Glaunicco nella zona bellissima delle risorgive, mettendo anche in opera una staccionata. Ma anche a Flaibano si è messo mano a dare un bell'assetto ad aree verdi. Vi è stata poi la parte dimostrativa ed educativa alla Protezione civile con le evacuazioni della scuola media M.L. King di Sedegliano e del Liceo Linussio e dell'Istituto per ragionieri a Codroipo che contano ben 434 allievi con ricerca di tre feriti ed allestimento di tenda operativa ecc. Tutto si è svolto secondo il piano predisposto da Buratti e Fabris con un lavoro puntuale e sistematico di programmazione ed informazione a tutti i Gruppi. Un'esperienza che ogni anno si ripete ma sempre con nuovi problemi da affrontare







cambiando sempre la zona, quindi l'ambiente, la necessità di interventi, gli interlocutori e le situazioni ambientali. Tutto questo ci fa crescere nell'esperienza e sopratutto nella coesione tra Soci e Gruppi. Ci soddisfa molto vedere la presenza di alpini di altre Sezioni e siamo grati a Pordenone per questa squisita presenza, del numero sempre crescente dei volontari delle squadre comunali segno questo di raggiunta maturità e di sensibilità nel capire che non si opera ne per campanili ne per organizzazioni ma tra persone che si mettono a disposizione della comunità per dare una mano. Ha ragione Pizzali, Capogruppo di Palazzolo quando dice che queste non sono esercitazioni di Protezione civile. È vero ma se vi sarà la necessità di fare interventi effettivamente di soccorso, è bene addestrare gli uomini a lavorare assieme, ad integrarsi, a co-



noscersi facendo gruppo in modo che ad un richiamo siano già in perfetta sintonia fra loro. Non è certo condivisibile l'orientamento di alcuni che della Protezione civile vorrebbero fare una associazione nell'associazione o ancor peggio confonderla con la normale attività istituzionale di solidarietà, di desiderio di rendersi utili, di dare un contributo con il proprio lavoro gratuito e competente. Ma ritornando alla nostra esercitazione va ricordata la serata corale con i cori di Passons e di Codroipo e l'esibizione della fanfara Sezionale avvenuti sabato sera a S. Odorico e va ringraziato, per il suo encomiabile impegno, il cav. Odorico Erbino, Capogruppo di Flaibano che ha coinvolto tutti i suoi paesani in questa manifestazione, in testa il Sindaco e tutta l'amministrazione comunale che ha messo a nostra disposizione il Centro vacanze di S. Odorico per allestirvi il Campo base ed il Centro operativo. Anche la prova sezionale 1997 si è conclusa con pieno successo, la soddisfazione del nostro responsabile Buratti coadiuvato da Fabris ma sopratutto dei nostri Gruppi della zona che hanno potuto dimostrare ai propri concittadini la capacità operativa degli alpini i quali hanno donato loro oltre 2.500 ore di lavoro utile e proficuo.



Intervento a Ceva

Realizzato dai nostri Soci il ripristino di un oratorio, danneggiato nell'alluvione del '94, un'esperienza che ha fatto rivivere il lontano '76 quando siamo stati aiutati anche dagli alpini di Ceva.

Quando l'allora Consigliere nazionale Ferdinando Bonetti di Verona ci indicò la necessità di fare un intervento a Ceva, venne naturale parlare di riconoscenza di scambio di generosità e così dopo aver focalizzato la tipologia e la natura del lavoro da fare, dopo un sopralluogo di Fabris che ha incontrato il Presidente della Sezione di Ceva, il dott. Massimo Gula, è stato diramato l'appello attraverso le pagine di Alpin Jo Mame dello scorso mese di marzo.

Organizzate le squadre, con non pochi sforzi, infatti non è facile poter conciliare gli impegni locali con una permanenza settimanale a seicento chilometri di distanza, comunque il ghiaccio lo hanno rotto gli alpini dei Gruppi di Majano, di Campoformido e di Nespoledo.

Domenica 13 maggio, alla stazione ferroviaria di Udine sembrava di essere alla vigilia dell'Adunata vedendo questi uomini con il loro bravo cappello alpino e lo zaino affardellato, spiccando tra essi Ezio Granziera con la sua sgargiante tuta arancione, anfibi e cinturone, pronto per la missione piemontese. Il lavoro che li attendeva era impegnativo basti pensare che c'era da rifare tutto il tetto di ben 800 metri quadrati, togliendo le tegole, mettendo l'isolante termico e ricollocandole. Poi era da mettere a nuovo tutta la linda, le grondaie da sostituire, intonaci delle facciate da demolire e rifare, pitturare il fabbricato.

Occorrevano sopratutto specialisti. Così gli uomini del primo turno, giunti a destinazione hanno subito telefonato entusiasti per la sistemazione predisposta dagli amici di Ceva che tra l'altro avevano messo a disposizione tutta l'attrezzatura necessaria il che ha permesso ai nostri uomini di viaggiare con i soli effetti personali e, per l'affiatamento che era nato già durante il viaggio, si sono succeduti altri turni ed oggi i lavori sono ultimati.

Hanno partecipato gli alpini dei





Gruppi di Adegliacco - Cavalicco, di Percoto, di Pasian di Prato, di Dolegnano, di Pontebba oltre ai già citati Majano, Campoformido e Nespoledo. Da queste pagine ringraziamo la gentile Signora Granziera per aver giustamente brontolato per i tre turni a cui ha partecipato suo marito trascurando ovviamente gli impegni di casa ma è stata brava perchè, dopo aver fatto la sua parte di moglie, in effetti ha approvato questa generosità del suo caro Ezio; non abbiamo dimenticato che lo ha accompagnato a Udine per partire anche quando siamo andati a Diano d'Alba.

Grazie di tutto cuore.



Raduno dei mortaisti della «Terribile»

Il 27 aprile, dopo quarant'anni dal congedo si sono ritrovati a Tolmezzo gli appartenenti al 3° 33, 1°, 2° e 3° 34 ed i gamei del 1° e 2° 35 della 8ª Compagnia Mortai dell'8° Reggimento. Angelo Canton, Giuseppe Paganotto, Alessandro Agrimi, Silla Favero ed Attilio Novello hanno lavorato sei mesi per radunarli e si sono ritrovati alla Caserma Del Din ma per il tempo cattivo hanno dovuto trasferirsi alla Cantore dove hanno assistito alla Messa celebrata da don Sterli, alla presenza dell'allora capitano Bruno Stefanutti, del Sindaco di Tolmezzo, del Comandante il 3° da montagna, il Comandante della Compagnia Carabinieri e da un rappresentante del Gruppo ANA. Dopo il rito religioso vi è stato il ricordo di quanti sono andati avanti con la deposizione di corone d'alloro e sono stati pronunciati discorsi di circostanza. È stata una piacevolissima occasione che ha fatto promettere a tutti di ripetere e già si parla de L'Aquila quale sede per il 98. Si può fare riferimento a Filiberto Tedeschi, via Stazione, 36/3 Remanzacco, tel. 0432 - 667924.



Forze Armate. Ristrutturare, non smobilitare

Dalla rivista dell'Associazione nazionale Reduci della prigionia dall'internamento e dalla Guerra di Liberazione riportiamo un interessante articolo a firma di Gualtiero Alberghini.

Durante i primi 45 anni dopo la fine del conflitto mondiale, l'Occidente ha vissuto, sopratutto in Europa, il più lungo periodo di pace della sua storia. Tutto questo è stato possibile grazie ad una permanente situazione di equilibrio mantenuta da due opposti schieramenti con un enorme dispendio di risorse. All'inizio degli anni 90, alcuni avvenimenti eclatanti come il crollo del muro di Berlino, l'unificazione della Germania, lo smembramento della Unione Sovietica, lo scioglimento del Patto di Varsavia, hanno determinato un cambiamento radicale della situazione. È caduto il bipolarismo. Con la sua fine non poteva non ingenerarsi nella opinione pubblica internazionale un euforico senso di ottimismo sfociato nella discutibile tendenza a promuovere la demolizione degli strumenti militari. Un siffatto processo di distensione, comprensibile sul piano umano, non teneva e non tiene tuttora conto che la fine del bipolarismo non ha eliminato le esigenze della sicurezza ma ne ha semplicemente mutato la fisionomia. Alla luce di tali avvenimenti e delle cosidette missioni di pace all'estero, volte a spegnere pericolosi focolai di instabilità, il concetto di sicurezza sembra riferirsi non solo alla difesa delle frontiere ma anche alla esigenza di garantire al Paese quanto è necessario alla sua vita, con la possibilità di interventi rapidi e coordinati in ambito internazionale laddove possa registrarsi una condizione di pericolo. Da qui la necessità sentita un po' dovunque in Occidente di disporre di uno strumento militare ridotto nelle dimensioni ma di elevata efficienza, in grado di affrontare con la massima celerità le più svariate evenienze. Ad esempio gli USA nei quali il reclutamento è su base volontaria, si sono impegnati fin dal '92 a ridurre del 25% le dimensioni delle proprie Forze Armate secondo un piano accuratamente calibrato, studiato negli anni precedenti. [....] Tuttavia tale cura dimagrante non si è rivelata indolore ove si consideri gli ovvi riflessi economici nelle economie locali. Le misure adottate dagli USA richiamano alla memoria quelle attuate dalla Germania al termine del primo conflitto mondiale. Della riforma fu ideatore il generale





Von Seeckt che aveva partecipato ai lavori per la redazione del trattato di pace. All'Esercito germanico era consentita solo una forza di 100.000 uomini volontari con il compito limitato ad assicurare l'ordine interno e la difesa delle frontiere. Per compensare la estrinseca debolezza di un siffatto organismo Von Seeckt ed il suo Stato Maggiore puntarono i propri sforzi sulla qualità del personale in modo da levarne al massimo il livello morale, quello culturale e quello addestrativo. In sostanza, si mirava a costituire un complesso di istruttori di eccezionale valore, la cui preparazione doveva essere incessantemente curata durante i 12 anni di ferma per la truppa ed i 20 previsti per gli ufficiali. All'atto del congedo dovevano essere restituiti alla Società dei cittadini ottimamente preparati in grado di poter dare il proprio contributo al suo sviluppo. Di conseguenza, l'Esercito tedesco anzichè divenire una grande unità di mercenari secondo gli intendimenti degli Alleati, divenne una vera e propria fucina di Capi forgiati attraverso una efficientissima organizzazione scolastica. Già nel 1924 i 100.000 uomini consentiti dal trattato di pace comprendevano 4.000 ufficiali, 22.000 sottufficiali, 30.000 graduati e 44.000 sodati. Occorre tuttavia porre in luce che la riforma di Von Seeckt fu agevolata dall'opera precedentemente svolta dai Corpi franchi e dall'Esercito provvisorio che, al termine della guerra 14 - 18, avevano conservato gelosamente le insegne e gli archivi di tutti i Reparti appartenenti alla disciolta Armata imperiale. Al fine di mantenere i legami fra presente e passato, fu relativamente facile assegnare alle minuscole unità del nuovo Esercito di mestiere gli stessi numeri dei Reggimenti scomparsi con le relative bandiere ed inserirvi i figli dei veterani che vi avevano prestato servizio. Forse può sembrare paradossale ma fra l'Armata imperiale ed il nuovo esercito non vi fu soluzione di continuità. [...] Fare paragoni con quanto attuato in passato da altri paesi è per lo meno azzardato. Tuttavia dalla riforma Von Seeckt emergono alcuni aspetti tuttora validi. Il primo riguarda il campo storico per aver ottenuto un encomiabile conservazione delle tradizioni. Il secondo investe il settore sociale per la minuziosa cura, posta con continuità per tutta la ferma, nell'addestramento e nell'acculturamento dei volontari in modo, fra l'altro, di poter restituire alla vita civile dei cittadini ottimamente preparati. Il terzo concerne l'educazione spirituale per aver coltivato l'orgoglio di appartenere ad una determinata Unità nella quale avevano militato i propri padri o parenti in modo da realizzare anche una continuità di sangue oltre a quella storica già citata. Tre aspetti da non sottovalutare se si vuole che un Esercito moderno, composto integralmente o meno di volontari, costituisca una forza disciplinata, cosciente, educata al senso del dovere, pronta a sacrificarsi sotto i colori della propria bandiera.

Alluvione del 20 giugno 1996

Una doverosa precisazione sulla partecipazione dei nostri Gruppi all'opera di soccorso, infatti nel resoconto pubblicato nel numero precedente di Alpin Jo Mame è stato omesso il contributo dato dal Gruppo di Zompitta che ha partecipato a Dogna con ben 15 volontari, ce ne scusiamo con i Soci.

Ricordo di un personaggio

Giovanni Nogara combattendo con gli Alpini nella prima Guerra Mondiale, si meritò una ricompensa al Valor Militare e due Croci di Guerra.

Il 15 giugno 1980, nella chiesetta di Sella Nevea è stata scoperta una lapide a ricordo della multiforme opera svolta a vantaggio della zona e dei suoi abitanti dall'Ing. Giovanni Nogara (1899-1979). È stato anche direttore generale della miniera di Raibl contribuendo a cambiare faccia al paese con nuove costruzioni e modo di pensare nei lavoratori con generose iniziative nel campo sociale, via via eliminate dallo Stato, successore nella gestione. Ora Raibl sta scomparendo e fra non molto di Giovanni Nogara pochissimi si ricorderanno, durante la residua vita loro concessa. Come A.N.A. ricordiamolo fra i soci fondatori (pag. 16 della "Storia dell'Associazione Nazionale Alpini") in uniforme di aspirante ufficiale (stelletta sulla manica e grado sul cappello neri) meritandosi, non ancora diciannovenne, il 14 agosto 1918, la croce di guerra al Valor Militare per una azione di plotone in valle Presena, nella zona dell'Adamello. Timido nei rapporti diretti sino ad apparire scontroso e superbo, l'Ing. Nogara ha sempre valorizzato e potenziato tutte quelle iniziative che riteneva adatte ad avvicinare fra loro uomini legati dal lavoro e dai doveri ad un comune destino operoso.



Valgano alcuni esempi. Laureato in ingegneria industriale e meccanica a Milano ed in ingegneria mineraria a Londra, compie il proprio dovere verso la Patria combattendo, volontario, con gli alpini, nella prima guerra mondiale meritando una ricompensa al Valor Militare e due croci di guerra al merito. A conflitto terminato è fra coloro che fondarono l'Associazione Nazionale Alpini, organo tuttora sano perchè basato su principi morali eterni. A 33 anni viene chiamato alla Raibl, società mineraria del Predil, per assumere l'incarico di Direttore Generale. Da questo momento l'industriale lombardo abbraccia i problemi della valle, facendo della miniera di Raibl, potenziata e rimodernata, il punto di partenza ed il fulcro di una serie di iniziative ad essa collegate o collegabili.

Nel campo dell'industria crea o valorizza la Miniera di S. Marco con l'attività analoga a quella della Raibl; la S.I.F.E., immobiliare, che costruisce, fra l'altro, le case per operai a Cave e gestisce, in Tarvisio, il centro aziendale agricolo, sorto durante il periodo bellico per il rifornimento agli operai della miniera di una parte dei generi di prima necessità (carne, latticini, ortaggi, etc.); la S.I.A.F., idroelettrica, che avrebbe dovuto assicurare la copertura del fabbisogno di energia non solo al complesso minerario, ma anche al progettato impianto elettrolitico per la produzione dello zinco in pani; la Dinamite per la produzione di esplosivi necessari anche per il lavoro della miniera.

– Nel campo turistico crea la S.A.T.I.T. la quale, con impianti di risalita, campi da tennis ed attività ricettive, costituisce le basi per il decollo di Tarvisio come zona sportiva e turistica.

– Allo sport, anche su sprone dei figlioli Johndino e Pietro, dà vita, attorniato da altri appassionati, alla sezione "Monte Lussari" del C.A.I. di Tarvisio la quale, inizialmente, costituisce nel proprio seno la squadra di soccorso in montagna ed il gruppo rocciatori di Cave del Predil.

Negli sports invernali, già fiorenti, crea, sempre con altri appassionati, lo Sci CAI Monte Lussari i cui corsi di addestramento hanno sfornato e sfornano schiere di giovani campioni.

Sul trampolino "Fratelli Nogara" i nostri saltatori possono allenarsi e competere in modo di non essere secondi agli altri componenti del sodalizio. La passione dei figlioli per la caccia lo porta alla realizzazione del qui vicino rifugio della riserva di caccia di Chiusaforte.Con la Sua attività, sommariamente descritta per chi non Lo ha conosciuto, ha procurato lavoro a TANTI e, quando alterne vicende hanno necessariamente modificato programmi e prospettive, ha assorbito ogni disagio DA SOLO. Numerose altre iniziative minori ha patrocinato e sorretto, senza secondi fini.

È ritornato in Lombardia per morire e noi oggi siamo qui per ricordare il Suo costruttivo operato a vantaggio di tutti noi e per dirgli, con cuore aperto: "Solo una lapide La ricorda, caro Ingegnere, ma nel nostro cuore rimarrà perenne la riconoscenza per quanto ha fatto, per come lo ha fatto e per l'insegnamento che ne consegue".

Federico Buliani

21 luglio Tromba d'aria su Bibione

La tromba d'aria abbattutasi su Bibione ha provocato lo sradicamento di molti alberi, in gran parte pini di grandi dimensioni. La nostra Regione si è subito prodigata a dare aiuto alla contermine mettendo a disposizione le squadre comunali di protezione civile e gli uomini dell'ANA che l'Assessore Moretton sta coinvolgendo molto spesso nelle attività di protezione civile, avendo ben compreso come le associazioni siano un patrimonio di volontariato davvero inesauribile.

A Porto Baseleghe, la parte più colpita del centro balneare veneto, è stato assunto dai Vigili del Fuoco il coordinamento delle operazioni certo non facili con la presenza dei turisti. Dopo aver provveduto a rimuovere le piante dalle sedi stradali e quindi aver riaperto la circolazione, ovviamente è venuto meno il presupposto dell'emergenza, ovvero della pubblica incolumità per cui la nostra Regione ha dovuto ritirare gli uomini non potendo tenere attive assicurazioni, giustificare l'allontanamento dal posto di lavoro ecc. Il nostro responsabile sezionale Buratti, vedendo che rimaneva ancora tanto lavoro da fare per ripristinare la normalità anche ambientale ha preso contatto con il responsabile del Centro operativo allestito dai Vigili del Fuoco il quale ha chiesto di continuare nello sgombero degli alberi per almeno due o tre giorni. Così ha provveduto ad avvisare molti nostri Gruppi e disposto la polizza assicurativa. I lavori si sono protratti ben oltre il periodo richiesto dai pompieri con la presenza di una sessantina di volontari che hanno sgobbato quasi sempre finchè c'era luce. È stato un bel gesto molto apprezzato dalla Società Bibione Mare, colpita nel campeggio e nel porto di cui è proprietaria che ci ha fatto pervenire una lettera di ringraziamento per la "lodevole abnegazione".

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

21 settembre	**Inaugurazione della Sede del Gruppo di Villalta.**
5 ottobre	**30° del Gruppo di Pasian di Prato.**
12 ottobre	**Orgnano cerimonia per i 125 anni delle TT.AA.**
15 ottobre	**Udine, ore 18.30 Messa al Tempio Ossario per il 125° di fondazione del Corpo degli Alpini.**
19 ottobre	**60° del Gruppo di Basiliano.**
26 ottobre	**Passons - annuale assemblea dei Capigruppo.**
1 novembre	**Fiaccola della pace Timau - Redipuglia.**
4 novembre	**Udine celebrazione della giornata delle FF.AA.**
novembre	**Codroipo - Gara sezionale di bocce - Trofeo Gallino**
novembre	**Tarcento - Gara sezionale di tiro a segno - Trofeo De Bellis.**
21 dicembre	**Consiglio sezionale con scambio di auguri.**

Onorificenza in sezione

Su proposta del Prefetto di Udine dott. Vito Melchiorre al nostro Segretario Sezionale è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica. La Redazione di Alpin Jo Mame si complimenta per il meritato riconoscimento che premia la dedizione di Giovanni Nonino.

Le nostre truppe nella missione in Somalia

Un quotidiano di tiratura nazionale ha pubblicato un articolo sull'efficienza delle nostre truppe nella missione di pace in Somalia.

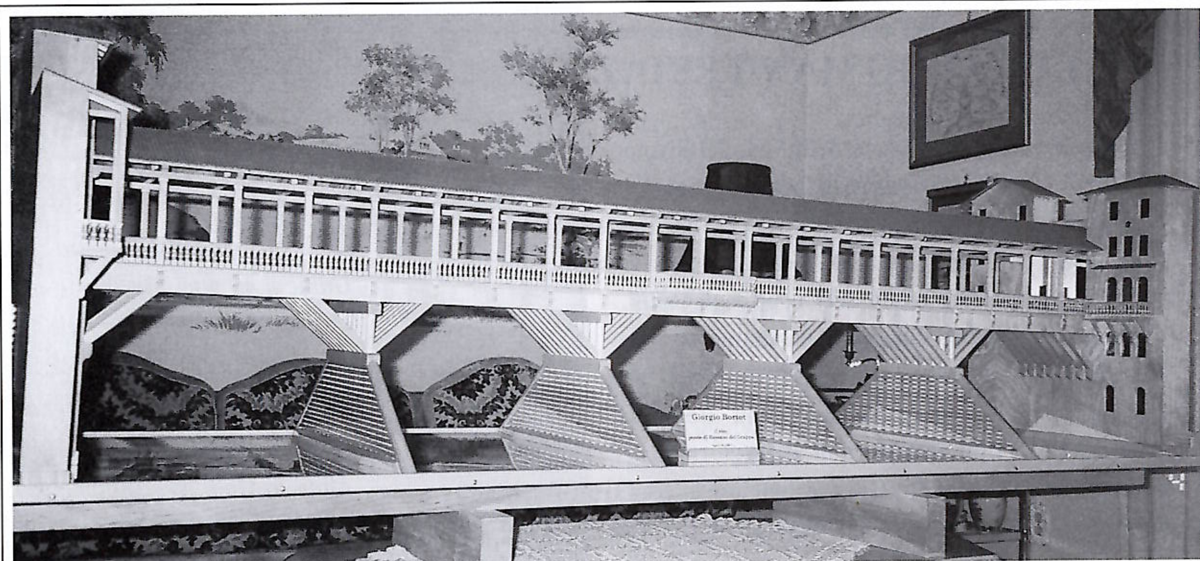
Gli apprezzamenti sui militari italiani di tutti i tempi non erano né teneri né obiettivi. Tanto da suscitare le reazioni di una lettore – che di naia ne ha fatta tanta – con una lettera che non sappiamo se sia stata pubblicata dal quotidiano. Ne pubblichiamo noi un ampio stralcio:

«L'articolo del tuo editorialista del 31 dicembre 1992 mi ha proprio riempito di quello stupore e sdegno che egli crede di suscitare nell'opinione pubblica con uno scritto che per la totale mancanza di aderenza e coerenza al motto del giornale, si rivela fra l'altro, pieno di infantilismo politico.

Il suo articolo basso, estremamente insultante, spudorato, chiaramente disinformato, abilmente scritto per la ricerca di una popolarità di fine anno, malsano nella propria essenza, offende non solo me e tutti coloro che nelle Forze Armate hanno svolto compiti certamente non inutili, ma soprattutto coloro che nell'espletamento dei compiti istituzionali hanno dato la loro vita per consentire anche allo stesso autore quella libertà di parole che egli spreca usando in tono infamante e tale da far annegare, chi lo scrive, nella propria "cambronne morale" che non solo traspare dallo scrittore ma dove sembra essere vissuto. Egli è degno di ricevere, credimi, il proverbiale "sganassone" andata e ritorno, attribuito nel passato dai genitori ai figli degeneri affinchè dallo stesso ne traessero titolo per mantenersi al proprio posto e nei propri limiti.

[...]

Ha vissuto sulla propria pelle le tragedie dei terremoti, delle alluvioni, delle valanghe, ha contribuito a salvare vite? Già perché quell'Esercito inutile, quell'istituzione corpulenta è stata sempre presente nel momento del bisogno. Da alpino quale sono stato, alpino della Julia, per ben trentasei anni ho vissuto queste storie di "INUTILITÀ". Ed un povero guitto dello scrivere si permette di voler giudicare? No, caro giornale, non sono e non siamo della sua pasta. Non siamo ne ci identifichiamo negli spre-



Dalla sezione di Ottawa l'alpino Giorgio Bortot ci ha inviato la fotografia del Ponte di Bassano, della luce di 2 metri, da lui realizzato in legno ed impiegando 4.207 pezzi. Sulla destra è riprodotta la sede della Sezione ANA.

gevoli pagliacci del film "Mediterraneo", dove scorretti cineasti si permettono di porre nel ridicolo il soldato italiano, specie di fronte allo straniero. Tali cineasti nuotano nel medesimo liquido olezzante in cui nuota il Guerri, servi di un ben preclaro e identificato propagandismo sinistroide – demosocialistico – cattolico, asservito alla Tangentopoli mafiosa italiana. Noi, nell'Esercito, possiamo aver anche sbagliato, ma abbiamo imparato a portare il nostro zaino e la nostra pagnotta senza scaricarli sulle spalle altrui. Noi non abbiamo ELEMOSINATO le premurose elargizioni dello Stato, ma ci siamo guadagnati il pane di ogni giorno col sudore e, quando necessario, col sangue. Non mi risulta che, a tutt'oggi, ciò sia avvenuto per quelle frange politico-mammistiche il cui valore morale è solo indirizzare ancora a succhiare il biberon e ad addestrarsi chi sa in che cosa tra le imbelli fila degli integerrimi opportunisti degli obiettori cosiddetti di coscienza.

[...]

Perchè si sono voluti responsabili del Dicastero Difesa impreparati, opportunisti, imprevidenti, servitori premurosi di governi disonesti, solerti demonizzatori e demolitori del morale del soldato italiano?

[...]

Ma in Somalia, in Albania, nelle terre della ex Jugoslavia, nel Libano, in Pakistan e così via, sono andati i soldati italiani obbedendo ad un ordine del Parlamento. Per quanto disorganizzati (ci credo poco), mal comandati (da dimostrarsi) hanno avuto il torto di aver bevuto (quando possibile) ben tre centilitri di "Cordiale" al giorno, non cognac, un bicchierino circa per la cronaca, per riscaldarsi, trovar coraggio e così via. Quale miseria morale nello scritto!!! Quale fondamentale ignoranza!!!

[...]

Si aggiorni lo scrittore. L'alcool brucia gli zuccheri del corpo, sembra scaldare sul momento, ma in realtà determina raffreddamento!!! Ben lo sanno le truppe alpine che lo sperimentarono sulla loro pelle in Russia!!!

[...]

Abbia però il succitato guitto, nella sua saccenteria da osteria, la compiacenza di avere un sommo rispetto del Soldato italiano. Povero soldato, messo alla berlina da marionette del suo tempo.

Soldato fiero di una dignità civile e morale, insita nello stesso popolo di cui fa parte, ricco di una civiltà che scorre nel sangue dei suoi figli non certo per merito del Guerri.

IL PARACADUTISTA DELLA FOLGORE, IL MARO' DEL SAN MARCO, IL CARABINIERE, nel più nascosto ed umile angolo d'Italia, STANNO COMPIENDO IL LORO DOVERE anche per Lei, editorialista, che comodo nel proprio studio, parla e scrive, scrive e parla, babando come una comare, dimostrando ancora una volta che è troppo comodo lanciare pietre ritraendo la mano, compiendo quell'assassinio morale di cui sembra esserne tanto fiero.

La risposta è lunga, forse non pubblicabile, ma necessaria.

Le competenti autorità ne avranno una copia.

Aspetto una risposta, ma soprattutto delle scuse. Non a me. Non è necessario, mi sento troppo al di sopra. Ma al PARACADUTISTA, al MARO', al CARABINIERE debbono doverosamente essere date».

Felice Capogrosso

100 anni della costruzione del Rifugio «Contrin» in Marmolada



Alle celebrazioni che hanno avuto luogo per il centenario del rifugio Contrin, nella giornata di sabato 28 giugno al rifugio e domenica a Canazei, concomitante con il 3° raduno della Sezione di Trento, Udine era presente con diversi Gruppi. Le condizioni meteorologiche che hanno condizionato negativamente molte escursioni programmate a contorno del centenario ed hanno provocato danni su gran parte dell'arco alpino, hanno fortunatamente risparmiato la zona delle manifestazioni sia nella giornata di sabato, con la salita al rifugio che nella domenica a Canazei. Sabato al Contrin erano presenti oltre al vessillo sezionale, custodito dalle salde mani dell'inossidabile Danilo Miconi, anche i gagliardetti dei Gruppi di Medeuzza, Basiliano, Buja, Codroipo, S. Daniele, S. Vito di Fagagna ed una nutrita rappresentanza di soci, familiari ed amici. Anche se il tempo è stato incerto, lo scenario è sempre imponente e meraviglioso. Alle ore 10.30 hanno avuto inizio le celebrazioni con l'alzabandiera cui è seguita la Messa celebrata dall'Ordinario Militare, sull'altare allestito all'aperto e sul cui lato troneggiava la statua di S. Maurizio; accompagnava il rito il coro della Sezione di Trento e la fanfara militare.

Al termine i discorsi di circostanza ed il rancio. Nel pomeriggio dello stesso giorno, ad Alba ed a Canazei, si sono svolte brillanti esibizioni tra cui quelle della fanfara militare allo stadio del ghiaccio ed il concerto del coro della Sezione di Trento e della Val di Fassa.

Domenica, dopo le deposizioni delle corone ai monumenti ai Caduti, ha avuto luogo la sfilata dei partecipanti al raduno, con i loro vessilli e gagliardetti, preceduti dalla fanfara e dal Gonfalone del Comune. Sul palco delle autorità, sistemato in via Pareda, avevano preso posto tra gli altri il Presidente Caprioli ed i Consiglieri nazionali. La sfilata si è conclusa in un ampio spiazzo dove, da un palco, sono stati pronunciati i discorsi celebrativi.

I ragazzi della 3ª D

Recandoci all'Adunata di Reggio Emilia era doveroso fare visita alla scuola Media "Boiardo" a Scandiano che dista solo quindici chilometri rispondendo all'invito fattoci, il 21 aprile, dai ragazzi della 3ª D.

Così, preso contatto con la professoressa Paroli e con la Preside è stato organizzato l'incontro fissato per la mattina di sabato 10 maggio. Nella seduta del Consiglio del 30 aprile è stata data notizia ai Consiglieri affinché la diramassero ai Gruppi e così, a Scandiano, ci siamo trovati veramente in tanti, oltre duecento.

La prima sensazione che abbiamo avuto, entrando nella scuola, è stata di grande euforia, c'erano ampi sorrisi da parte del personale, i ragazzi si affacciavano dalle aule incuriositi ed eccitati, l'impatto ci è molto piaciuto. Poi la Preside e la prof. Paroli ci hanno accolti dimostrando entrambe stupore sia per la presenza di tanti alpini sia, per la Paroli, perché si trovava davanti tutte facce nuove, va ricordato che la precedente visita della nostra Sezione avvenne nel 1977 e l'anno seguente ci venne ricambiata a Udine.



Ci siamo stipati un po in un aula al piano terra dove sono entrati anche i ragazzi della 3ª D dell'anno scolastico '96-'97. Erano presenti anche un consigliere del locale Gruppo alpini, il Presidente del Consiglio d'istituto ed il gen. Gianfranco Zaro che alloggiava in un albergo di Scandiano ed ha voluto essere con noi.

La Preside, prof. Paola Zilioli, ha portato il saluto della scuola e spiegato ai ragazzi il motivo della nostra visita, essi hanno letto alcuni pensieri dedicati a noi e sul rapporto che esiste dal '76 con la nostra Sezione.

A questo punto va spiegato com'è nata questa amicizia: era il 75 e la prof. Paroli si trovava a Firenze da un'amica la quale le diede il libretto pubblicato per la 46ª Adunata. Ella si interessò della nostra attività e prese contatto con il Presidente De Bellis.

Nacque questo rapporto che si concretizzò attraverso le pagine di Alpin Jo Mame. Ci fu il terremoto ed i ragazzi della 3ª D che era la classe della Paroli, vollero inviare un contributo ai terremotati e lo fecero attraverso la nostra Sezione. Ci fu sempre continuità anche dopo la quiescenza della professoressa attraverso altre colleghe che raccolsero il testimone.

Ritornando all'incontro il presidente Toffoletti si è rivolto ai ragazzi ringraziandoli per le belle espressioni, che riportiamo più avanti, ricordando le caratteristiche comuni dei friulani e dei reggiani, molti dei quali hanno militato nella Julia; ha parlato di tradizioni, dell'importanza di conoscere le proprie radici per crescere bene nella continuità della caratteristica della nostra gente, tramandata ed accresciuta sempre. Ha fatto omaggio alla prof. Paroli di un libro illustrante il castello di Udine negli aspetti artistici, alla scuola un volume sui Longobardi e la Storia dell'ANA mentre ai ragazzi ha consegnato un piatto di rame raffigurante Piazza della Libertà, fatto fare in occasione dell'Adunata. Prima di uscire nel giardino, dove gli alberi sono tutti dedicati ad un personaggio, sono stati intonati alcuni canti friulani.

All'esterno i ragazzi hanno eseguito canzoni alpine e qui ci ha raggiunto il Sindaco di Scandiano.



Siamo quindi rientrati in una sala dov'era stato preparato un rinfresco a base di lambrusco ed ottimi ciccioli. Siamo ritornati nella prima sala e ci siamo incontrati con i ragazzi che quest'anno frequenteranno la 3ª D con i quali avremo la corrispondenza. Ad essi Toffoletti ha parlato della complementarietà del passato, dell'esperienza dei padri e dei nonni, con le esigenze e le aspettative dei ragazzi, questo per far preparare il terreno ai futuri cittadini in sintonia con quello che deve essere l'evoluzione naturale e la conseguenza logica della storia della Nazione.

Il Sindaco ha portato il saluto della Comunità parlando anch'egli del rapporto tra adulti e ragazzi. C'è stato uno scambio di doni ed il Sindaco di Manzano, attraverso il Capogruppo Stacco, ha fatto pervenire un volume sulla storia della zona della sedia.

La prof. Paroli ci ha affidato la raccolta di tutta la corrispondenza e rassegna stampa affinché la conserviamo nella nostra Sede. Dopo tanta gioia e commozioneper tutti, ci siamo lasciati lieti di esserci conosciuti così d'ora in poi quando leggeremo la corrispondenza dei ragazzi della 3ª D vedremo scorrere davanti ai nostri occhi i loro volti, quelli di ragazzi sereni, ben educati all'amore della Patria e con tanta simpatia per gli alpini.

Questi i pensieri letti dai ragazzi nel corso dell'incontro:

– Carissimi alpini da qualche tempo siamo in corrispondenza con voi e quando abbiamo saputo che la vostra adunata nazionale si sarebbe tenuta a Reggio Emilia, abbiamo subito pensato di invitarvi da noi. Sono scattati subito i preparativi per accogliervi come meritate. Dopo giorni di duro lavoro, siamo riusciti a migliorare i nostri canti. Abbiamo sentito molto parlare delle vostre gesta durante la seconda guerra mondiale; soprattutto della campagnia di Russia.

Oggi sono passati molti anni da quando Hitler nel 1939 iniziò la guerra lampo; nel 1940 l'Italia, commetteva un errore, forse il più grande della sua storia entrando in guerra. Nel 1945 la guerra terminava; molti valorosi soldati avevano perso la vita; l'Italia aveva perso la guerra, il Paese ero allo sfascio. È passato molto tempo da allora; adesso siamo in tempo di pace e i soldati non muoiono più in guerra, ma, in quel periodo buio gli alpini si distinsero particolarmente perché riuscirono a tornare dalla Russia. Lieto di avervi qui oggi, vi incarichiamo di portare il vostro saluto agli altri alpini in adunata nazionale.

– Carissimi alpini siamo molto contenti della vostra visita e speriamo di non avervi creato problemi per esservi fermati a Scandiano. Quest'anno è stata la nostra città, Reggio Emilia ad ospitare il vostro raduno e molti di noi verranno sicuramente a vedervi ed a conoscervi. Per noi, questo avvenimento è nuovo e non mancherà il divertimento e l'emozione.

Cosa provate, quando vedete migliaia di altre piume sul cappello come le vostre e migliaia di gente che vi osserva applaudendo? Cosa sentite quando c'è ogni anno la «vostra adunata»? Sono sicura che è quasi un sentimento indescrivibile! Vi sentirete sicuramente «grandi»! Avete ragione a sentirvi grandi, voi avete lottato per il nostro paese, avete rischiato la vita e ora siete degli eroi.

– Sono molto contento che voi alpini siate venuti a trovarci nella nostra scuola. Desidero anche ringraziarvi per avere pubblicato le nostre lettere sul vostro giornalino. Vi ringrazio molto per essere venuti a trovarci e vi faccio gli auguri di una buona riuscita del vostro Raduno a Reggio Emilia. Ora prima di salutarvi voglio farvi una domanda: come ci si sente ad essere un alpino?



– Gentilissimi amici, nonostante da un po' di tempo non ci si sentisse ora siamo qui, insieme a voi e noi ragazzi di 3ª D. Ora che possiamo parlarvi liberamente, vi ringraziamo per aver pubblicato la nostra semplice lettera sul vostro interessante «Alpin Jo Mame» che ci inviate con costanza e che leggiamo sempre molto volentieri. Ciò ci ha riempito di gioia, ci ha resi veramente contenti e non abbiamo parole per esprimere ciò che vorremmo dirvi. Oltre alla soddisfazione di constatare di essere riusciti a reggere un testimone così importante, passatoci dai nostri amici di 3ª D dello scorso anno, quale lo scrivervi e contattarvi, abbiamo addirittura la possibilità di conoscervi e incontrarvi.

Poco tempo fa, come accennatovi nel nostro invito, abbiamo ricevuto un dono da un gentilissimo alpino della sezione di Roma, una fotografia che ci aiuta ad essere sempre vicini a voi e che sempre ci ha fatto aspettare questo momento.

Adunata nazionale, una parola importante, una realtà da «favola» che ormai è molto vicina a noi e che non ci pare possibile.

Quest'anno, in occasione del Bicentenario del Tricolore, finalmente a Reggio, nella nostra città e ora nella nostra scuola. Proprio come vent'anni fa in occasione di quel fatidico e disastroso (possiamo dire egoisticamente fortuito?) terremoto che permise di iniziare questa amicizia alla quale noi ci teniamo molto e della quale siamo molto orgogliosi.

Ora però, concludiamo qui perché, com'è giusto vorremo darvi spazio, vorremmo sentire la vostra voce, la vostra testimonianza viva riguardante gli avvenimenti relativi alla quotidianità, l'Adunata, la vostra vita d'alpini e magari riguardo le vostre impressioni, curiosità e dubbi. Non vogliamo nascondervi il fatto che saremmo curiosi di sapere i vostri pensieri una volta ricevuta la nostra ultima lettera e cosa significa per voi essere qui oggi. E cosa significa per noi esser qui oggi? Presto detto: significa realizzare un sogno e potervi ringraziare per questi momenti speciali e indimenticabili. Cosa dirvi dunque? Grazie di cuore, grazie dal più profondo del nostro cuore.

Inaugurazione della Casa a Zovello

Alla Signora Spadacci, delegata locale dell'Associazione famiglie ragazzi Down, non sembra ancora vero di vedere compiuto quel progetto, nato in conseguenza del dono di una casa a Zovello fatto dalla famiglia Della Pietra all'Associazione. Ha ricordato quando, nel 1994 è venuta nella nostra Sezione a proporre il progetto di ristrutturazione e chiederci la collaborazione. Era un po' scettica di riuscirvi in un impresa tanto difficile quanto desiderata ma ha trovato la porta aperta ed in mezzo agli innumerevoli impegni, molti soci hanno risposto all'appello e tra questi alcuni ne hanno fatto un impegno personale andando a lavorare tutti i fine settimana.

In un fabbricato lungo e stretto, fatto com'era in uso un tempo in Carnia, impiegando tutto il pietrame che c'era nelle vicinanze per cui è stata un'impresa ardua quella di adattarvi sopra il progetto che prevedeva demolizioni per realizzare travi e pilastri in cemento armato. Se le linee si lasciano tracciare con facilità, altrettanto non era nella realtà fatta anche di sassi da diversi quintali. Poi i muri, pur essendo di notevole spessore non garantivano i parametri previsti per l'isolamento termico ed allora sono state realizzate intercapedini e tamponamenti. L'impresa è stata davvero ardua. Il cantiere, essendo attivo solo nei fine settimana, non aveva attrezzature funzionali ma tutto avveniva con lo spirito di aggiustarsi e sopratutto di fare. È stato un lavorare sodo, non sempre giustificato nella faticosità ma dettato dal principio di risparmiare. Oggi infatti con le normative che regolano i cantieri molte cose sarebbero impossibili ma ringraziamo Dio che non sia successo alcun incidente. L'opera, da parte nostra ha visto 630 presenze, il contributo di quasi sei milioni di lire oltre a quello dato in lavoro da artigiani e ditte, tra le quali vogliamo ricordare i fratelli Candusso soci del Gruppo di Moruzzo.

Un grazie va rivolto a Rolando Parisotto che ha fatto il "colonnello di cantiere" per tutto il tempo della costruzione, coordinando le Sezioni ed un affettuosissimo grazie al geom. Melio Urban, Vicepresidente della Sezione di Gemona per aver diretto il cantiere nonostante i gravi problemi cardiaci che lo affliggevano, così gravi da allontanarlo negli ultimi tempi per sottoporsi ad alcuni interventi chirurgici. Ebbene è stata una grande soddisfazione per chi ha dato tanto per quest'opera che rimarrà "fatta dagli alpini della Regione" poiché si è visto l'apporto corale di tutte le nostre otto Sezioni.

Buone vacanze dolcissimi bambini down e grazie a tutti voi alpini che avete dimostrato un non comune spirito di sacrificio e di altruismo.

Ricordo del generale Albertini

Tra le tante persone che hanno fatto parte della Sezione, Lionello Albertini, più conosciuto come il «generale Albertini» ha occupato un posto di assoluto rilievo. E certamente non perché fosse un soggetto abituato ad imporsi con prepotenza o in virtù del grado acquisito, ma perché riusciva a farsi amare e rispettare per la linearità del comportamento, per l'entusiasmo che trasmetteva, per le iniziative che sapeva intraprendere nei suoi tanti settori d'interesse. Ci pare doveroso, a pochi mesi dalla sua scomparsa, ricordare il Soldato e l'Alpino per rivivere assieme le tappe della sua brillante carriera militare e della sua infaticabile opera, svolta anche in età avanzata ed al di fuori dagli obblighi di servizio, e per additare ai giovani ed a coloro che non hanno avuto la possibilità di conoscerlo intimamente il suo brillante esempio. Lionello Albertini, nato a Roma il 20 ottobre del 1908, a diciotto anni si arruola quale allievo ufficiale di complemento. Divenuto sottotenente di prima nomina, rinuncia al grado ed entra all'Accademia Militare di Modena, dalla quale esce nell'agosto del 1929 con il grado di sottotenente in s.p.e. (3° su 141 componenti il corso). Superata la scuola di Applicazione, viene destinato al 6° reggimento alpini. Dal 1935 al '39, con il grado di tenente prima e di capitano poi, viene inviato in Africa Orientale dove, per ripetuti episodi di valore, viene decorato con una Medaglia d'Argento, una Croce di Guerra al Valor Militare e due Croci al Merito di Guerra. Rientrato in Italia, parte con il 9° alpini per l'Albania ma, grazie alla sua ottima conoscenza della lingua francese, viene richiamato in patria per far parte della Commissione di armistizio con la Francia. Nel 1941 torna nuovamente



in Albania, da dove rientra per frequentare l'Istituto Superiore di Guerra. Nel giugno del 43 viene destinato in Montenegro. Là, sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre, dal mese successivo all'aprile del 45, entra a far parte volontariamente della Divisione partigiana «Garibaldi» che continuò a combattere, contro i Tedeschi. Per il comportamento tenuto in questo periodo, viene ulteriormente decorato con una Medaglia di Bronzo al Valore Militare e due Croci al Merito di Guerra. Al termine del conflitto, presta servizio presso la Delegazione Italiana delimitazione del confine Italo-Jugoslavo. Nel periodo successivo alterna importanti incarichi di Stato Maggiore a prestigiosi periodi di comando presso le unità delle Truppe Alpine: Battaglione Cividale, 4° Reggimento Alpini, Brigata Alpina Julia. Dopo il Comando della Julia, assume per due anni il comando della Zona Militare di Brescia. Ottimo alpinista e provetto sciatore, nel 1932 aveva ottenuto il brevetto di Istruttore d'alta montagna. Questo, in stretta sintesi, il curriculum militare del generale Albertini. Ma la cosa che rende, a nostro avviso, singolare la figura di questo brillante ufficiale è il fatto che, dopo tutte le vicissitudini passate in pace e in guerra, la sua esuberanza, il suo entusiasmo, continuano ad animarlo e l'impegno che aveva profuso sempre in servizio, si mantiene inalterato anche durante il periodo della quiescenza. Mentre molti si adagiano e godono, meritatamente, i frutti della vita attiva e impegnativa, il generale Albertini non conosce sosta e mette a disposizione le sue capacità in ogni settore dove ravvisi la possibilità di rendersi utile. Senza entrare nel particolare, tra gli impegni più significativi degli ultimi anni meritano di essere ricordati: la partecipazione alle attività del periodo post-terremoto, durante il quale lavora al fine di contribuire al superamento della fase critica e dare l'avvio ai cantieri organizzati e gestiti dall'ANA.

La Presidenza della Sezione di Udine dell'UNUCI, nel corso della quale fu sempre solerte e attivo propugnatore di attività in svariati campi, quali quello culturale, quello sportivo e quello dell'istruzione militare; l'incarico di Capogruppo del Gruppo Alpini di Udine Centro. Ne-

gli ultimi tempi, benché avanti negli anni, il suo spirito era rimasto sempre lo stesso, anche se le forze non erano più quelle di una volta.

In occasione della 69ª Adunata nazionale di Udine, per fare un esempio, era suo intendimento, suo fermo intendimento partecipare in prima persona alla manifestazione e la consorte, Signora Carla, ebbe il suo bel daffare a convincerlo a rinunciare. In questo momento di profonda amarezza dovuta al distacco, desideriamo ricordarlo pedalare per Udine sulla sua fida bicicletta e fermarsi, con squisita cortesia, a scambiare la battuta ed il sorriso con qualsiasi Socio o conoscente incontrasse. E vogliamo ricordare la sua disponibilità, il suo entusiasmo giovanile, la grande carica che emanava e che coinvolgeva chiunque. Generale Albertini, nel momento dell'ultimo saluto, sentiamo il bisogno di dirti grazie per tutto quello che hai fatto, da Soldato e da Alpino in congedo, e per l'esempio di onestà, di entusiasmo, di passione che hai dato a tutti noi. Certamente non ti dimenticheremo.



Bolzano, 5 maggio 1997, consegna della Bandiera di Guerra al Battaglione Monte Cervino, presenti i Vessilli della Sezione Carnica, con il Presidente Gianpaoli e quello di Udine.

Stellette penna e arte



Non si deve mai dire "ho finito". La vita continua: meravigliosamente. Si deve cercare il meglio della vita e sentire il gusto della stessa. Ragionamenti filosofici? no! Realtà vissuta e tuttora in atto: Il colonnello Adriano Prapotnich, dopo tanti anni trascorsi nelle Truppe Alpine, due anni alle Carnia Cadore e trenta alla Julia, ora che è in ausiliaria si dedica col cuore e tanta passione alla nobile arte della pittura.

Nativo delle valli del Natisone, ora risiede a Codroipo, è fiero delle sue tradizioni e ricordi familiari, il nonno Giuseppe, classe 1868, prestò servizio militare negli anni 1890 e 91 nel reggimento di artiglieria a cavallo Milano, il papà Ettore, classe 1906, fece l'alpino nel battaglione Cividale nel 26 e 27, dello stesso reparto fu suo fratello ed egli iniziò la carriera militare nel 60, da Ugovizza a Tolmezzo fino a chiudere la sua carriera alla Caserma Di Prampero come Comandante del Reparto Comando e Trasmissioni.

Quindi dalla penna passò alla pittura, passione sempre sentita fin da piccolo ma non praticata per mancanza di quel tempo ora ritrovato. Autodidatta è stato definito dalla critica pittore figurativo - impressionista con impronta naturalista. Egli trasmette alle tele la sua visione del mondo e della natura che lo circonda: marine, boschi, monti, paesi di montagna e di campagna, tramonti oltre a nature morte. Sono i suoi pezzi forti che lo hanno portato ad esporre in parecchie mostre regionali e nazionali con lusinghieri risultati. Ha partecipato ad esposizioni conseguendo anche alcune affermazioni a Parma, Fratta Polesine ed a Bergamo.

Tali sono le testimonianze di un attività sentita, espletata e riconosciuta. Il pittore Prapotnich infonde nelle sue tele uno spirito vivo e solare con una pittura, per niente eccezionale ma fresca, pulita e luminosa.

A conclusione delle premesse si può dire quindi che la vita continua con i suoi aspetti meravigliosi e che l'arte può tradurre, trasportare e presentare sensazioni, momenti, riflessioni e appagamenti pieni e significativi.

15 ottobre 1997

anniversario della
Costituzione delle Truppe Alpine
ore 18.30
Messa Sezionale
al Tempio Ossario
a Udine

Solidarietà in centro a Udine

Iniziativa della casa circondariale di via Spalato assieme all'Irfop, all'Ana ed al Comune per far conoscere la volontà di inserimento di detenuti nel mondo del lavoro.

Sabato 28 giugno in piazza S. Giacomo i nostri Soci dei Gruppi di Pasian di Prato e Udine Sud hanno allestito una cucina con rotabile e griglie per dar modo ad un gruppo di detenuti nelle carceri di Udine, che hanno frequentato un corso di cuochi presso l'Irfop, di dare una dimostrazione della propria abilità alla cittadinanza. Il nostro coinvolgimento è nato da una richiesta fattaci da una assistente sociale che opera nell'istituto per avere in prestito un po di attrezzatura, richiesta che ci ha trovati entusiasti di esprimere la solidarietà a queste persone che vogliono inserirsi nel mondo del lavoro e così è stato predisposto tutto, dagli stands forniti dalla ditta Fiascaris, alla cucina di Passons ed alla buona volontà dei soci del neonato Gruppo di Udine Sud, agli allacciamenti idrici ed elettrici, ai vari permessi rilasciati con il solito spirito di collaborazione che ci offre la Polizia Municipale. Alle ore 11.00 già veniva scodellata fumante la pasta ed Igino Dell'Oste al microfono invitava la cittadinanza ad avvicinarsi, spiegando i motivi della manifestazione. In breve si è creata una piccola folla che ha dato le meritate soddisfazioni ai cuochi. Presenti le massime autorità cittadine che si sono compiaciute per l'iniziativa che ha lasciato tutti contenti, protagonisti ed avventori. È stata anche per noi un'esperienza nuova ed utile per conoscere meglio una realtà che spesso giudichiamo superficialmente e male ma è emerso sopratutto il grande sforzo sociale svolto dall'Amministrazione penitenziaria ed in prima persona dal Direttore, il dott. Francesco Macrì che si stà prodigando per dare un lavoro ai detenuti, primo passo verso la riabilitazione e l'inserimento sociale il quale ci ha fatto pervenire una lettera di ringraziamento per la collaborazione che ha permesso di veder coronata dal successo la manifestazione, augurandosi che questa possa continuare in futuro: non deve avere dubbi attendiamo con entusiasmo il suo invito.

Friulano al comando della SMALP

Il generale di Brigata Silvio Mazzaroli, nostro corregionale, già Comandante della Brigata Julia nel '95 e '96, dopo aver frequentato la Scuola di Alti Studi a Roma, ha assunto il Comando della Scuola Militare Alpina di Aosta. Questo incarico se lo fà salire al settimo cielo, infatti da Triestino ed affettivamente friulano non vi può esser maggior aspirazione dopo aver comandato la Julia, ci accomuna nella sua gioia e siamo felici che sia stata premiata la sua professionalità apprezzata nel bellissimo periodo di suo comando alla Julia. Buon lavoro ed i complimenti più sinceri dagli alpini della Sezione di Udine.



CRONACHE DAI GRUPPI

■ BUJA

Addio, Sindaco degli alpini – Non era mai stato alpino ed anzi, non aveva mai fatto il militare: una legge in vigore negli anni in cui era ragazzo l'aveva esonerato, per ragioni di famiglia, dall'obbligo di leva e così, finite le scuole superiori, aveva potuto cominciare a guardarsi intorno per trovare un'occupazione che gli permettesse di rendersi utile all'economia di casa. Non aveva quindi mai frequentato una caserma, né vestito una divisa, e tuttavia nessun cappello con la penna nera fu mai più degnamente portato di quello che, insieme con la fascia di Sindaco di Buja, indossò ad Udine, sfilando in Piazza 1° Maggio durante l'Adunata alpina del 1983.

Era il cappello di suo padre, Mario Molinaro, alpino della Julia, reduce della ritirata di Russia, ma era anche il cappello che interpretava i principi e i valori in cui aveva creduto e credeva come uomo, come cittadino e come amministratore pubblico e uomo politico. Come gli alpini, infatti, Gino Molinaro credeva nella Patria, nella famiglia e nell'amicizia, nella solidarietà, nella riconoscenza, nel lavoro e nel sacrificio, nel grande significato delle tradizioni e della storia.

La Patria, cui amava attribuire il significato etimologico di «Terra dei Padri» e quindi terra che riassume le memorie, la cultura, il lavoro, i sacrifici di chi ci ha preceduto, era di volta in volta, a seconda delle responsabilità che gli venivano richieste, il paese o la provincia che lo vollero rappresentante nelle rispettive istituzioni, ma anche la regione e l'Italia intera, cui era legato non solo per impegno civico e civile, ma anche per quel vincolo di affetto culturale che cresce con l'esperienza dell'emigrazione.

Alla Patria comunque, ed in particolare alla ricostruzione ed alla rinascita del suo paese distrutto, ha dedicato le forze e gli anni migliori della vita.

Era infatti vice sindaco il 6 maggio 1976, quando si trovò davanti l'indescrivibile tragedia del terremoto.

«L'appuntamento fu fissato durante la notte del 6 maggio per l'indomani alle 6 presso la caserma dei carabinieri.

...Avevamo bisogno di uno spazio, che però non doveva interferire con l'attività della stazione dei carabinieri, così ci fu assegnato il ballatoio sulle scale, esterno all'edificio e ci furono dati un tavolino, una sedia ed un quaderno. Ho ancora impressa nitidamente questa scena con cui iniziava il mio primo giorno vissuto da amministratore di un paese distrutto dal terremoto. Sento ancora la stretta forte di un'angoscia che mi aveva accompagnato tutta la notte e che la luce del giorno aveva reso più dolorosa...» scrive in Buje Pôre Nuje 1996, ricordando l'alba di quella notte apocalittica nella quale si perse il senso della realtà al punto di pretendere di contenere la tragedia nel povero quaderno che doveva raccogliere i nomi delle prime vittime. Meno di un anno dopo, nel febbraio successivo, a soli 34 anni, il peso di quell'emergenza che doveva portare alla ricostruzione ed alla rinascita passava sulle sue spalle, dopo che il sindaco Giacomini aveva dovuto abbandonare l'incarico per motivi di salute. Il risultato del suo impegno di sindaco, durato fino al 1990, non può essere descritto se non guardando Buja nella sua realtà di oggi, nella quale da un pezzo non c'è traccia di quella notte. Anzi, per verità storica, sarebbe doveroso aggiungere che perfino molti grandi lavori effettuati negli ultimi anni o attualmente in corso, sono frutto di programmazioni e progetto nati sotto la sua amministrazione.



Buja: Aula consiliare 1983 - Il Sindaco Gino Molinaro con i Presidenti delle Sezioni A.N.A. di Bolzano, Trento e Verona.

«È certo che stiamo parlando di un eroe della straordinaria amministrazione» afferma lo storiografo Gianfranco Ellero rendendo omaggio alla sua memoria in una lettera al Messaggero Veneto di domenica 20 luglio 1997. E continua: «Non impressioni la parola "eroe". Il sindaco, infatti, a Buja come a Gemona, a Venzone come ad Osoppo, ad Artegna ed a Tarcento dovette compiere scelte in tempo reale nell'apocalittico accavallarsi dei bisogni delle popolazioni, delle priorità delle scadenze burocratiche, ma anche dall'orrore ambientale prodotto dal terremoto e nel terrorismo verbale delle opposizioni».

Questo fu dunque il suo fronte, questi i suoi campi di battaglia, dove trovò alleati, ma soprattutto amici, prima nelle autorità e nei militari che organizzarono i soccorsi più urgenti, poi negli alpini del Cantiere A.N.A. n.° 3 e nelle altre centinaia di volontari che, nello stesso memoriale del '96 sopra citato, ricordava con inesprimibile riconoscenza come «persone che hanno lavorato oltre la stanchezza, oltre i bisogni della famiglia e gli orari di servizio... quelli che, in qualunque modo, hanno messo a disposizione denaro, esperienza, buona volontà e soprattutto cuore per accompagnarci nella rinascita...». Quel grazie aveva già espresso simbolicamente nel 1980 conferendo la cittadinanza onoraria di Buja a Nilo Salvotti di Bolzano, a Sergio Zanella di Trento, a Tito Nicolis e a Giancarlo Ligozzi di Verona, preziosi organizzatori e collaboratori del Cantiere n.° 3, che avevano costruito le 33 casette destinate ad altrettante famiglie di Buja ma che avevano soprattutto «diffuso tra lo squallore un senso di fiducia e di speranza».

Quel grazie aveva ripetuto nel 1983 quando, scrivendo poche righe di saluto agli alpini prossimi all'Adunata di Udine, ricordava che «gli uomini dell'A.N.A. sono giunti tra noi e valori che sembravano ormai perduti sono riemersi: la solidarietà, la disponibilità, la partecipazione alla sofferenza».

Quel grazie agli alpini era soprattutto qualcosa che portava dentro di sé nella vita di ogni giorno, da semplice cittadino e lo faceva affiancando, condividendo, consigliando, aiutando, sostenendo gli amici del gruppo di Buja in ognuna delle loro iniziative di impegno sociale o culturale, dalla presenza presso il Centro anziani agli interventi ambientali, dalle tradizionali feste dell'Epifania alle cerimonie più significative di cui gli alpini bujesi si sono fatti promotori in questi anni, ultima, in ordine di tempo, quella di gemellaggio con l'A.N.A. di Caracas, in Venezuela. Erano, soprattutto queste, occasioni per ritrovarsi e



«Gemellaggio» Buja - Venezuela. Intervento del Capogruppo Burigotto 3 maggio 1997.

ricordare la guerra vinta insieme contro la distruzione, il tempo incalzante, la disperazione.

Ma, come il gelo della Russia che aveva miracolosamente risparmiato suo padre e che si era rivelato subdolamente dopo i tepori di un'estate piena di promesse, il nemico più terribile si rivelò quando ormai avrebbe potuto raccogliere i frutti di quella guerra vinta e guardarli con l'orgoglio legittimo di chi ha dato tanto chiedendo, in cambio, soltanto rispetto.

«Gino Molinaro ha cominciato a morire il 23 febbraio 1995, il giorno in cui è stato strappato alla famiglia, agli amici, a questo paese che aveva amato troppo ed è stato privato della libertà e dell'onorabilità sulla sola base di una voce» sono le parole con cui gli amici lo hanno ricordato alle migliaia di persone presenti all'ultimo saluto nel Duomo di Buja il 16 luglio scorso. Ed hanno aggiunto citando l'intervento di don Pierino Gelmini ai funerali di Michele Coiro, che «il sospetto agisce come un laser e va al cuore senza lasciare tracce apparenti». Così è stato. In una lettera scritta durante i tre interminabili mesi di carcere preventivo, durante i quali ha inutilmente gridato la sua innocenza, accennando proprio a quella guerra vinta con gli alpini contro la distruzione del 6 maggio 1976, affermava che «la fierezza mista a gioia, simile a quella che si prova davanti ad una foto dei figli ed in quella foto si sa che c'è tutta la strada percorsa per portarla fin lì», quella fierezza cui avrebbe avuto diritto per l'impegno che aveva dato, era diventata «uno dei tanti ricordi che occupano piccoli spazi lontani nel cervello. Nient'altro, perché di tuo non resta niente che sia riconosciuto pulito: tutto è stato insozzato, stropicciato, scarabocchiato, lacerato: è cartaccia». Il nemico, il sospetto, con l'arma di una delle tante malattie dei nostri giorni, ha avuto ragione del suo fisico provato dei metodi di una «giustizia» estranea ai valori di questa nostra Patria. Tuttavia, come il «morente» che alza le braccia al cielo nel monumento di Luciano Ceschia, sulla piazza di Santo Stefano, dove gli alpini rendono onore ai caduti, la forza di quello che ha dato al suo paese non può essere piegata né dalla menzogna né dalla malattia. Per questo il Duomo di Buja, nell'ultimo saluto, è scoppiato in un applauso che vale più di cento sentenze: quelle sentenze che la «giustizia» malata non ha avuto il coraggio nemmeno di avviare nella proclamazione di un processo.

Anche gli alpini, presenti col loro gagliardetto hanno applaudito: Gino Molinaro era stato il sindaco di tutti, ma essi sanno che, per loro, era certamente qualcosa di più.

Gemellaggio con gli alpini del Venezuela – Una splendida giornata di sole, il centro di Santo Stefano imbandierato a Festa, le voci del coro «Amici della montagna», diretto da Armando Iseppi, i Balarins di Buje con i loro costumi tradizionali e le note della banda cittadine hanno fatto da cornice al gemellaggio del gruppo A.N.A. di Buja con la Sezione A.N.A. di Caracas. Alpini ed ex emigranti hanno gremito insieme a tanti altri bujesi la sala consiliare del Municipio dove il capogruppo di Buja, Sergio Burigotto, il Presidente della Sezione Venezolana, Alessandro Cavazza e il Sindaco Aldo Calligaro hanno posto la firma sulle pergamene che sancivano il gemellaggio tra i due sodalizi.

Negli interventi di saluto, Burigotto ha ricostruito le varie fasi attraverso le quali è maturato negli alpini bujesi il progetto di gemellaggio, frutto dei legami nati grazie agli emigranti tra le città venezolane e la terra d'origine.

Ha quindi ricordato gli anni più importanti del flusso migratorio, dando significato alla presenza in sala degli ex sindaci Ermes Santi, Eddi Giacomini, Gino Molinaro ed Aldo Baracchini che, insieme ai loro predecessori purtroppo scomparsi, hanno fatto da punto di riferimento istituzionale ai tanti concittadini che dal dopoguerra ad oggi hanno dovuto cercare lontano dal proprio paese una fonte di sopravvivenza. Ha anche rievocato la figura del concittadino Titta Nicoloso, uno dei fondatori della Sezione caraghegna nel 1968. Anche Cavazza ha sottolineato l'impegno di Nicoloso e degli altri promotori che, con la fondazione di un nucleo dell'A.N.A. in terra straniera, hanno inteso consolidare i legami di appartenenza alla tradizione storica e culturale della madrepatria ed ha ricostruito minuziosamente le vicende che hanno portato negli anni '60 alla creazione della Sezione intitolata a Giuseppe Mendoza, tenente medico degli alpini del battaglione «Pieve di Teco», nato a Caracas e caduto in Russia. Il saluto della Sezione udinese è stato invece portato dal vice presidente Antonio Baruzzo, mentre il Colonnello Santo Chichi, giunto da Verona per partecipare alla cerimonia, ha illustrato l'irripetibile esperienza umana ed «alpina» vissuta in terra di Caracas durante i diciotto mesi trascorsi in quella città per seguire corsi di guerra ad alto livello. Ma, pur senza interventi verbali, ha parlato a tutti i presenti anche la partecipazione di altri amici, che non hanno voluto mancare alla manifestazione: Ettore Menotti, da Udine, fondatore anche del Fogolâr furlan di Caracas, Attilio Zucco, da Pasian di Prato, Attilio Pischiutta, da Udine, tutti soci fondatori, nel '68, della Sezione di Caracas, quindi il Comandante Mario Burbello, da Bolzano ed il capogruppo Luciano Pierotti, da Fiorano Modenese, promotore a suo tempo di iniziative di solidarietà nei confronti di alpini impossibilitati a rientrare in Patria per difficoltà economiche.

Il tema alpino e quello dell'emigrazione si sono intrecciati continuamente non solo nei discorsi dei rappresentanti dell'A.N.A., ma anche nei canti del coro «Amici della montagna»



Valbruna-Malborghetto - Rifugio F.lli Grego.

e negli interventi successivi, più strettamente legati alla parte civica e culturale della manifestazione. Il sindaco di Buja, Aldo Calligaro, ha ripercorso le tappe dell'emigrazione bujese dal secolo scorso ad oggi per evidenziare il contributo di civiltà portato dagli emigranti nel paese d'origine. Il Sig. Bruno Cattarino, presidente della Pro Buja, ha evidenziato il significato della presenza dell'A.N.A. nell'associazionismo locale ed ha premiato simbolicamente l'impegno di uno dei più assidui collaboratori di tante iniziative locali, l'alpino Olinto Gallina, emigrante in Caracas per 37 anni.

La Signora Mirella Comino, coordinatrice della manifestazione, ha illustrato il valore della mostra fotografica che il Sig. Egidio Tessaro ha curato con grande senso della storia, oltre che con chiara competenza tecnica, raccogliendo in decine di famiglie di ex emigranti documenti fotografici che ha poi riordinato in senso cronologico e per tema e puntualmente didascalizzato.

Anche le scuole elementari hanno voluto essere presenti per esprimere il valore educativo e culturale dell'iniziativa ed hanno letto, attraverso la voce di alcuni alunni, le memorie raccolte da loro stessi presso alcuni ex emigranti. Hanno quindi donato copia del loro lavoro, vivacemente illustrato, al capogruppo Burigotto ed al Presidente Cavazza.

Dopo il momento culminante della firma delle pergamene che sanciscono il gemellaggio, la consegna del sigillo del Comune da parte del sindaco al Presidente Cavazza ha ufficializzato la riconoscenza di tutti i bujesi nei confronti dell'Associazione, per quanto ha fatto in favore degli emigranti e soprattutto in favore della tutela dei più profondi ed insostituibili valori che legano i cittadini di uno stesso paese anche in terre diverse.

È seguita la sfilata nelle vie del centro di Santo Stefano, quindi la deposizione dei fiori al monumento che ricorda l'impegno di tutti coloro che hanno speso le loro forze per la Patria, la visita alla mostra fotografica ed un incontro conviviale organizzato dalla Pro Buja all'aperto, nella suggestiva cornice di corte Santo Stefano.

■ TARVISIO

Lassù sui monti – Lassù sui monti c'è una capanna cosparsa di fior...

Chi arriva la prima volta al rifugio Fratelli Grego è invaso da sensazioni piacevoli: la radura circondata da fitto bosco di faggi ed abete rosso che contribuisce a fare risaltare la tipica struttura in legno e muratura, guarnita di poggioli e veranda, e viene del tutto spontanea la riflessione: l'autore della romantica «Montanara» deve essere passato di qua.

E da questa stagione estiva gestori e custodi di questo grande dono della natura, sito a Sella Somdogna (Comune di Malborghetto-Valbruna), importante base d'appoggio per escursioni e traversate nel gruppo del Montasio, Jof Fuart, Jof di Miezegnot, Piper, Due Pizzi, sono Paolo Montanaro ed Ennio Rizzotti, due alpini della Sezione di Udine, iscritti al gruppo «Nevio Artioli» di Tarvisio; continuatori dell'attività svolta da Severino Della Mea, il decano dei gestori dei rifugi alpini del Friuli Venezia Giulia recentemente scomparso, al quale gli alpini, ricordando i suoi trascorsi di combattente sul fronte greco-albanese, hanno reso omaggio accompagnandolo, numerosi, all'ultima dimora di Artegna.

Ennio Rizzotti, guida alpina, responsabile della squadra di Soccorso Alpino del C.A.I., oltreché, in possesso di un curriculum alpinistico corposo, e Paolo Montanaro, ideatore ed artefice dell'iniziativa «Conosciamo i dintorni», programma escursionistico che ha dato modo a migliaia di persone di scoprire gli angoli più interessanti e caratteristici delle Alpi Giulie e Carniche, possono porre a disposizione degli alpinisti frequentatori della zona un bagaglio di esperienze notevole.

Dai consigli alle raccomandazioni sul tema naturalistico, alle indicazioni utili per i più esperti; alle nozioni sulla Grande Guerra (la dorsale Jof di Miezegnot-Piper-Due Pizzi abbonda di testimonianze che evidenziano i grandi disagi sopportati dagli alpini e sono luoghi da visitare con grande rispetto), all'ospitalità. Sarà questo il «primo piatto» servito ai visitatori del

rifugio dove, non mancheranno le pietanze tradizionali. Al rifugio collocato sulla Sella tra il Montasio e lo Jof di Miezegnot si arriva dalla Val Dogna (per una comoda strada asfaltata fino alla sella, per compiere poi un tragitto a piedi di dieci minuti), oppure, dal versante della Val Saisera per comoda ed agevole mulattiera, con una passeggiata naturalistica di gran pregio in circa un'ora. Cosa offre? Una ricettività di circa quaranta posti letto con una sala da pranzo di circa 35 posti a sedere. Il rifugio è dotato di servizio telefonico (0428/60111) e come alberghetto sarà funzionante dai primi di giugno a metà ottobre.

Di proprietà dell'Azienda di Stato delle Foreste Demaniali in concessione alla Società alpina delle Giulie di Trieste del Club Albino Italiano.

È inoltre la base di partenza per escursioni di breve e lunga durata: al rifugio Guido Corsi, al Bivacco Stuparich, al Bivacco Mazzeni, alla Cima Somdogna, la traversata al rifugio Pellarini, allo Jof di Miezegnot, l'escursione lungo il sentiero «Battaglione Alpini Gemona», tutte gite che da sempre hanno appassionato italiani, austriaci e sloveni e che portano ad un contatto con la natura in una delle zone più affascinanti ed incontaminate delle Alpi.

Scheda:
Altezza: metri 1389
Apertura: 6 giugno - 19 ottobre
Telefono: 0428/60111
Proprietà: Società Alpina delle Giulie - C.A.I. Trieste
Gestori: Guida alpina Ennio Rizzotti e Paolo Montanaro
Posti letto: circa 40
Cartografia: carta tabacco 1:25000 Foglio 019
Storia: portava inizialmente il nome di Attilio Grego, volontario giuliano, perito sotto una valanga il 25 dicembre 1925. Inaugurato nel 1927, è stato più volte ampliato. Il 16 ottobre 1927 è stato intitolato ai Fratelli Grego, Attilio, Ferruccio e Remigio.

RESIUTTA

Esempio di fratellanza alpina – «Guerra greco-albanese 1940».

1936-1996 60° anno di fondazione del gruppo A.N.A. di Resiutta, Sezione di Udine la cui storia è stata recentemente raccolta in un volumetto presentato il 25 agosto 1996. In esso sono raccolte vicende liete e tristi, momenti difficili e momenti esaltanti, ma come spesso avviene ed in modo banale, vengono tralasciati episodi-pagine di storia vissuta da alpini che ti sono vicini e che l'affannosa corsa della vita odierna, fa dimenticare, fa privare noi e quelli dopo di noi di valori e conquiste irripetibili.

Sono state le parole di Naidon Attilio classe 1920, nostro socio, a rendere familiare l'immagine ricordo di una storia vissuta da due commilitoni durante la guerra greco-albanese nel 1940.

Racconto che ci aiuta a non dimenticare, che ci aiuta ad essere più uomini, che ci aiuta ad essere più fratelli, che ci aiuta ad unirci tutti la dove il dolore ha bisogno di soccorso.


Bulfon Avialdo - Classe 1920.


Naidon Attilio - Classe 1920.

Naidon Attilio, classe 1920, 8° Reggimento alpini Btg. Gemona 70ª compagnia 2° plotone 1a squadra;

Bulfon Arialdo, classe 1920, 8° Reggimento alpini Btg. Gemona 70a compagnia 2° plotone 1a squadra;

sono i protagonisti della incredibile storia di guerra descritta dalla viva voce del Naidon:

«Varcammo la frontiera greca all'alba del 28 ottobre 1940 nei pressi di Erseke. Avanzando, trovammo subito una forte resistenza di truppe greche; pioveva fortissimo i torrenti erano in piena, non avevamo viveri perché tutte le salmerie erano state decimate. Arrivammo con enorme fatica, per le difficili condizioni sia ambientali che del terreno, il 2 novembre 1940 al passo della «Furka» e proseguimmo per «Lasmida» a quota 1856.

Durante gli intensi combattimenti del 7 novembre 1940 l'alpino Bulfon Arialdo venne ferito gravemente ad una gamba. Non avendo vicino né soccorsi né portaferiti, non indugiai, lo caricai sulle spalle e lo portai al posto di medicazione più vicino. Faceva molto freddo e pioveva intensamente, lo adagiai sotto una telotenda e rimasi con lui tutta la notte.

Il giorno seguente – 8 novembre 1940 – lo lasciai sotto il telotenda, perché dovevo unirmi ad altri alpini che combattevano sulla sovrastante cima della montagna. Nei momenti di pausa riscendevo per assisterlo e confortarlo. La sera del 8 novembre 1940 ricevemmo l'ordine dal Ten. Ratto (poi deceduto sul Golico il 7 marzo 1942) di ripiegare; eravamo accerchiati, sparavano da ogni parte, persino dagli alberi. Durante la notte non riuscivo a dormire perché oltre alla paura di non riuscire a sfuggire all'accerchiamento, mi preoccupava la situazione del Bulfon. Ferito, impossibilitato a camminare, sarebbe stato facilmente preso prigioniero. Tra il marasma del campo adocchiai un cavallino greco, che senza dubbio serviva al mio caso. Caricato il Bulfon in groppa iniziammo il ripiegamento, la fatica era immane (spesso mi sono aggrappato alla coda del cavallino); il fuoco nemico era infernale «o là o rompi» gridai, ci buttammo in un canalone, trovammo una mulattiera e seguendola dopo alcune ore di stenti (fame e maltempo) ci ritrovammo con un gruppo di nostri commilitoni, che come noi, ripiegavano nelle retrovie. Non ricordo se era il 9 o 10 novembre che siamo arrivati a Koenizka e finalmente ho potuto consegnare il Bulfon alle autoambulanze; ci salutammo con la promessa di rivederci al paese a Resiutta in Italia. Durante la sosta, ritrovai i pochi alpini della mia compagnia rimasti vivi. Girovagando per le strade del paese cercavo notizie riguardanti altri commilitoni quando una voce mi chiamò: «Tilio Naidon», mi girai era il «Luli» vero nome Perissutti Placido, classe 1912 artigliere da montagna gruppo Osoppo (mio paesano).

Ci siamo a lungo guardati, poi abbracciati e a lungo abbiamo pianto. Tra i vari racconti e vicissitudini il Perissutti mi raccontò che poco prima si era gettato nella Voiussa per salvarsi.

Mi ricordo che era il 10 novembre 1940 perché mi disse in friulano: «Doman a Resiute al è San Martin, se fos-

sin lassù fasarescin balà l'ors in place". Ci siamo salutati, abbracciati, non l'ho più rivisto (per dovere di cronaca il Perissutti Placido "Luli" cadde in combattimento il 10 marzo 1941, venne decorato di medaglia di bronzo al V.M.). Il racconto del Naidon continua con il ripiegamento, passando dal "Ponte di Perati"; il ritorno al fronte sulle montagne dell'Albania fino al 22 febbraio 1941, quando a causa di congelamento venne portato all'ospedale di Valona e quindi rimpatriato con una nave ospedale il 24 marzo 1941».

Questa storia, incoscientemente dimenticata dalla redazione del gruppo, nella stesura della storia del suo sessantesimo, vorremmo che pubblicamente venisse ricordata e non vorremmo che fosse una vuota retorica commemorativa, ma invece uno strumento spontaneo e sincero, perché si faccia memoria sempre. Dice un noto scrittore: «Dimenticare è povertà. Ricordare è ricchezza».

Bulfon Arialdo, classe 1920

Naidon Attilio, classe 1920

TARCENTO



Cimeli dell'eroe Renzo Vivanda, assegnati al gruppo A.N.A. di Tarcento – «Sarà il mio primo Natale di guerra. Quando si saprà ciò che ha fatto la Divisione Julia, sembrerà impossibile e leggendario».

Quattro giorni dopo avere inviato ai familiari di Tarcento questo scritto, ossia proprio alla vigilia di quello stesso S. Natale del 1940, l'eroico tenente del 9° alpini Renzo Vivanda, anni 25, alla testa del suo plotone immolava la sua giovane vita per congiungersi alla miriade di altrettanti eroi nel Paradiso di Cantore.

Alla sua memoria è stata assegnata la medaglia di bronzo al V.M. con la seguente motivazione:

«Comandante di un plotone di fucilieri partecipava valorosamente a numerosi assalti della Compagnia, contro nemico più numeroso, distinguendosi per audacia e decisione, trascinando alla lotta con l'esempio del suo ardire, i propri uomini.

Incaricato della difesa di una importante posizione, cadeva alla testa del suo plotone mentre contrassaltava il nemico a bombe a mano». Monte Fraterit-Fronte greco-albanese 24.12.1940.

Per questi ed altri precedenti atti eroici venne proposto per la medaglia d'oro.

I quotidiani d'epoca ricordano così le doti umane e sociali dello scomparso: giovane studioso, di elette doti di mente e di cuore, animato da elevati sentimenti di amore verso la Patria e la famiglia.

Il 24 aprile 1997 nella Sala di Palazzo Frangipane di Tarcento con una semplice ma toccante cerimonia, il sindaco Michela Gasparutti ha consegnato, affidando simbolicamente nelle mani del capogruppo A.N.A. di Tarcento Italo Rovere i cimeli dell'eroico tarcentino, consistenti nella piastrina di riconoscimento, del cappello con penna nera, mantello di ordinanza, laurea ad honorem rilasciata dall'Università di Trieste in quanto iscritto alla facoltà di scienze economiche e commerciali, il libretto universitario, lettere, fotografie e giornali del tempo. Tanto per non dimenticare, Tarcento ha voluto rendere omaggio alla memoria di questo eroe immortalando il suo nome nello stadio cittadino di via Angeli.

Il capogruppo Rovere, nel ricevere i cimeli provenienti da alcuni parenti di Vivanda abitanti a Gorizia e da questi donati al Sindaco di Tarcento, ha rassicurato i presenti stessi che «l'onore di ricevere queste gloriose testimonianze è per noi alpini tarcentini motivo di orgoglio, commozione ed impegno affinché abbiano ad essere gelosamente custodite nella più appropriata dislocazione nella nostra sede». Concludendo con il confermare ai donatori che il tutto è stato riposto «in buone mani».

Alla cerimonia, oltre ad un centinaio di penne nere, erano presenti il Gen. Zaro, il consigliere nazionale Muzzolini, labari e gagliardetti di varie rappresentanze d'arma.

Concludendo, il sindaco ha espresso parole di riconoscenza per il sacrificio compiuto da Renzo Vivanda, accomunando a questo eroe tutti i caduti di tutte le guerre, i quali, in nome di un ideale hanno fatto dono della propria giovane vita, nella speranza che l'Italia del futuro potesse realmente essere migliore.



CASTIONS - In occasione dell'Adunata nazionale di Reggio Emilia, i soci del Gruppo, assieme a quelli di S. Andrat del Cormor si sono accampati nel cortile della scuola professionale.

MURIS



Premiazione del Sindaco di Ragogna Lorenzo Cozianin. Assemblea Gruppo Muris 05-1-'97.

Anche il gruppo alpini di Muris di Ragogna, ha voluto ringraziare pubblicamente il sindaco di Ragogna Lorenzo Cozianin per l'impegno e la serietà dimostrata, come primo cittadino, durante il periodo del terremoto in Friuli. Proprio nel periodo 1975/80, Cozianin alla prima esperienza di sindaco, ha saputo dare il meglio delle proprie capacità e tenacia per affrontare i disagi della comunità di Ragogna duramente colpita dal sisma.

Tale impegno si è dimostrato all'altezza della sua sensibilità anche verso il gruppo alpini, collaborando e contribuendo alla ricostruzione della Chiesetta di S. Giovanni in Monte (1978) oltre a diverse opere di migliorie e consolidamento dell'area monumentale.

Per queste ragioni, il gruppo alpini ha consegnato una caratteristica (e unica nel suo genere) riproduzione della Chiesetta dedicata ai Caduti della Julia, ringraziandolo per quanto fatto verso il gruppo alpini.

L'occasione per questa semplice ma significativa cerimonia è stata la recente assemblea dei soci, presso la Baita sede del gruppo, del gennaio scorso.

È giusto ricordare, infine, che Cozianin è da oltre vent'anni socio simpatizzante del gruppo, motivo che gli permette di essere molto attaccato, oltre che geloso custode, a questo piccolo angolo dei Friuli.

VILLANOVA DEL JUDRIO



Villanova del Judrio, 3 maggio 1997 - Inaugurazione della Sede del Gruppo.

Anche il gruppo di Villanova dello Judrio, nato nel 1985, ha inaugurato la sua sede che va ad unirsi alle tante dei gruppi della Sezione di Udine.

I soci si sono adoperati per sistemarla lavorando diverso tempo sia all'interno che all'esterno per renderla bella ed accogliente. Sabato 8 maggio, nel pomeriggio, si sono ritrovati molti alpini con tanti gagliardetti e con presenza di molti consiglieri sezionali. Iniziata la cerimonia con la S. Messa, celebrata da Mons. Remigio Perez, il quale nell'omelia ha parlato solo degli alpini ricordando i caduti ed elogiando i vivi per la loro abnegazione nel dedicarsi al volontariato ed alle opere sociali senza pretese di riconoscimenti.

Al termine il corteo ha sfilato nelle vie del paese imbandierato in ogni casa ed in ogni via (sembrava Udine per l'Adunata Nazionale) recandosi al monumento ai Caduti a deporre una corona d'alloro. Successivamente l'inaugurazione della sede con il taglio del tradizionale nastro tricolore.

Ha preso la parola il capogruppo Rino Tesolin ringraziando i numerosi partecipanti ed i soci che vi hanno lavorato nonché l'Amministrazione Comunale per la concessione dei locali.

Il sindaco di S. Giovanni al Natisone Sig. Franco Costantini, ha portato il saluto della comunità e, come sua consuetudine, elogiato gli alpini per quanto hanno fatto e tuttora stanno facendo.



Villanova del Judrio, 3 maggio 1997 - Molti gagliardetti all'inaugurazione della Sede.

Il Presidente sezionale Comm. Roberto Toffoletti ha espresso parole di lode per il capogruppo Tesolin e per i suoi soci non dimenticando mai i nostri giovani che con passione e spirito alpino ci seguono in tutte le nostre iniziative.

La manifestazione è stata accompagnata dalla Fanfara sezionale di Udine e, come sempre, è stata lungamente applaudita per la sua bravura ed il cerimoniere è stato l'impeccabile maresciallo Umberto Ferrari.

Non poteva mancare il brindisi beneaugurante per la fortuna della sede e del gruppo.

S. GIOVANNI AL N.

Per il quinto anno consecutivo i gruppi di S. Giovanni al Natisone e Dolegnano hanno partecipato con mezzi propri e volontari alla giornata ecologica organizzata dalla Protezione Civile comunale denominata «Sponde pulite 97».

Nella mattinata di sabato 22 marzo 1997 è stata raccolta e trasportata presso l'area ecologica comunale una massa di oltre 30 metri cubi di rifiuti urbani ed ingombranti di ogni genere.

Al termine delle operazioni di pulizia ed asporto l'assessore ed il responsabile alla Protezione Civile comunale di S. Giovanni al Natisone hanno ringraziato i volontari per la loro sempre puntuale disponibilità, constatando che la massa di rifiuti abbandonati è diminuita rispetto agli anni precedenti, e che l'esempio dato da associazioni come la nostra possa contribuire a che il territorio venga salvaguardato dal degrado. Auspicando inoltre il proseguo della collaborazione tra l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Nazionale Alpini.

ALNICCO

Trentesimo di Fondazione del gruppo – Il giorno 9 marzo 1997 si è svolta in Santa Margherita del Gruagno, sede del gruppo alpini di Alnicco, la cerimonia del Trentesimo di Fondazione del gruppo alpini. In una bella giornata di sole, dopo aver deposto le corone d'alloro ai Monumenti dei Caduti di Alnicco e Brazzacco, molti alpini si sono radunati presso le ex scuole elementari di Santa Margherita. Erano presenti il sindaco di Moruzzo Rag. Aita Luciano con gli assessori Turello e Tenca Montini, il Presidente sezionale comm. Toffoletti Roberto il Presidente sezionale onorario comm. Masarotti Ottorino, il parroco di Margherita il dottor Tacoli in rappresentanza dell'A.P.O. e molte altre autorità civili e militari, rappresentanze dei gruppi viciniori con oltre quaranta gagliardetti e diversi labari di associazioni d'arma e combattentistiche locali e confinanti.



La partenza del corteo è avvenuta presso le ex scuole di Santa Margherita, preceduto dalla fanfara sezionale e dai gagliardetti, all'altezza della trattoria «Al Belvedere» il corteo si è fermato per l'alzabandiera, issata su un pennone appositamente installato presso il parco della cinta muraria del vecchio castello del Gruagno del XII secolo.

La bandiera è stata issata da due alpini locali ancora in armi ed in divisa.

È seguita la S. Messa nella parrocchiale di Santa Margherita, officiata dal Pievano don Adolfo Volpe ex cappellano militare.

Quindi alla fine è stata deposta una corona d'alloro al Monumento dei Caduti di tutta la pieve e sono seguiti i discorsi commemorativi del capogruppo Lavia Giovanni Battista in friulano, del sindaco di Moruzzo e del nostro Presidente Sezionale.

La semplice e significativa cerimonia del Trentesimo di Fondazione è terminata con un rinfresco nel piazzale-giardino antistante la chiesa e nella baita sita nel Portonat di Santa Margherita.

TORSA



12 aprile 1997 - Gruppo di Torsa.

Alpini per la realizzazione di un sogno – Sabato 12 aprile 1997, all'inaugurazione del parco giochi «Peter Pan» c'eravamo anche noi, alpini del gruppo di Torsa. Ci siamo impegnati per la realizzazione del desiderio di molti piccoli del nostro paese: il parco giochi. Non solo abbiamo contribuito, in parte alle spese per le piante che lo abbelliscono, abbiamo dedicato anche le nostre capacità, il nostro tempo e la nostra forza.

Nell'affiancare il Comune in tale progetto molti con noi hanno collaborato: ditte private, associazioni e volontari.

Ora, guardando questo angolo verde, ci ritroviamo più uniti nel trasmettere valori come amicizia e coesione.

Dare l'occasione alla gente di fermarsi, incontrarsi con i propri figli, chiacchierare, significa per noi, non solo realizzare il sogno attuale di molti bambini, ma anche quello passato di libertà e tranquillità dei loro nonni che molto hanno sacrificato. È quindi nel ricordo di molti, e nella speranza verso un futuro più sereno, che noi alpini del gruppo di Torsa ci siamo adoperati per la costruzione del parco giochi. Speriamo che questo possa regalare momenti di serenità a molte famiglie.

Inoltre ci auguriamo che «Peter Pan» possa vedere molti sorrisi e che tra le sue bellezze e i suoi divertimenti possa crescere il rispetto, non solo per gli oggetti, ma anche per la vita.

CHIUSAFORTE

Il 27 luglio si è svolta la cerimonia alla capelletta del Battaglione Gemona a Plan Spadovai nell'Alta Val Dogna, incontro ripreso dopo la parentesi dovuta all'alluvione dello scorso anno ed è questa un occasione per riportare le parole di Giancarlo Martina. Sono trascorsi ottant'anni ma i nostri monti conservano ancora le tracce delle opere belliche della Grande Guerra, quasi per ricordare alle generazioni future le tragiche esperienze di tanti giovani uomini, il loro alto senso del dovere al servizio della Patria, la quotidiana lotta per la sopravvivenza fra intemperie e slavine. Già nei primi giorni di guerra, il 26 maggio del 1915 gli alpini sono stati protagonisti di arditi assalti per la conquista di Forca Chianalot e del Monte Due Pizzi ed il 30 luglio lo scopo è raggiunto. Anche dimostrando non poca astuzia, infatti è leggendaria la conquista del Pizzo orientale da parte di un plotone di alpini che s'erano avvicinati alle postazioni nemiche senza farsi sentire, calzando gli "scarpez". Seguirono tanti mesi di attacchi e contrattacchi su tutta la lena del fronte, poi l'inverno ovattato con le valanghe ed i congelamenti, le armi del nemico bianco che colpiva irrimediabilmente su entrambi i fronti. [...] Gemona, Val Fella e Monte Canin i tre battaglioni protagonisti ed è anche da ricordare che nella ritirata di Caporetto, il Gemona si dissanguò sacrificato nell'azione di retroguardia. Quei luoghi sono visitabili anche lungo il difficile sentiero del CAI n° 649 ripristinato dai Gruppi di Tarvisio e Cervignano sotto la direzione della guida Ennio Rizzotti. Insomma si tratta di suggestivi percorsi dentro la storia di quest'area: una storia particolare,d'accordo, ma che rinchiude fatti e persone di una memoria non ancora dimenticata: Aggiungiamo che è anche grazie all'azione del Gruppo di Chiusaforte che si rinnova e si tramanda sempre il ricordo di quelle gesta.

PALAZZOLO

Alpini sempre in prima linea, quando si parla di solidarietà – Anche quest'anno il gruppo A.N.A. di Palazzolo dello Stella, ha organizzato la «Pedalata verde», giunta alla 2ª edizione, in modo da poter raccogliere fondi a favore dell'Associazione «Casa mia», così domenica 13 aprile 1997 alle ore 9,00 s'aprivano le iscrizioni, con una condizione meteorologica non delle migliori, però le persone, giunte anche da fuori paese, sfidando le avversità e spinte dallo spirito alpino di solidarietà, s'ammassarono numerose alla partenza. Così partì la 2ª edizione della cicloturistica di 22 km, snodandosi lungo le strade che costeggiano il meraviglioso fiume Stella, per giungere nella Frazione di Modeano presso il meraviglioso Parco «Ferrari», dove tutti i partecipanti si sono rifocillati degustando i locali vini e con un'abbondante pastasciutta cucinata dagli alpini.



RACCHIUSO



Il 18 maggio si è svolta la tradizionale "Cjaminade di Reclus" organizzata dal Gruppo Alpini. Più di centoventi i partecipanti, giovani e meno giovani, hanno manifestato con la loro presenza il gradimento dell'iniziativa, giunta alla quarta edizione. La numerosa affluenza, favorita dalla splendida giornata primaverile, è frutto dell'ottimo rapporto instauratosi tra gli alpini e la comunità. Il gruppo, partito alle ore 9 da Piazza della Chiesa si è messo in marcia lungo il sentiero che dalla borgata di Canalutto si inerpica verso l'abitato di Porzus. Da lì una delegazione ha raggiunto le malghe per un omaggio alle vittime dell'eccidio del 7 febbraio del 1945. Il consueto rancio alpino, per l'occasione abbondantissimo, dopo più di due ore di cammino, ha rifocillato tutta la comitiva e coloro che, impossibilitati a sostenere la marcia, si sono uniti in un secondo momento per il piacere di stare assieme. La discesa a Racchiuso è avvenuta lungo il sentiero che da Porzus conduce a Borgo Poiana dove sono stati organizzati giochi per bambini e per adulti ed un ristoro a base di torte. L'appuntamento, con la raccomandazione di tenersi in allenamento, è stato dato a tutti per il prossimo anno.

ORGNANO

Il giorno 4 luglio presso l'Università degli Studi di Trieste, Alessandro Tavano, figlio del socio-consigliere Armando, si è laureato in lettere e filosofia con 110 e lode.

Vivissime felicitazioni ed auguri al neo dottore ed ai fortunati genitori da parte dei soci del gruppo.

PRECENICCO

Domenica 9 giugno il gruppo di Precenicco ha commemorato il 13 ° anniversario della ristrutturazione della chiesetta votiva della Santissima Trinità. Chiesetta sorta in uno degli ambiti più suggestivi del paese, nel 1804 come testimonianza di fede dopo un'epidemia. Il tempo e l'incuria l'avevano ridotta a un rudere e il paziente lavoro del gruppo ha restituito alla comunità locale la suggestiva chiesetta situata lungo la strada provinciale nelle vicinanze dell'ex polveriera. Da quella data ogni anno si ripete una sentita cerimonia che ha anche interessato una delegazione di alpini provenienti da Trichiana (BL) e gemellati con il gruppo precenicchese. Il corteo delle autorità con gagliardetti dei gruppi alpini ed i vessilli delle Associazioni combattentistiche e d'Arma della zona, si è mosso da Piazza del Porto preceduto dalla Banda comunale S. Cecilia. La messa è stata celebrata dal Parroco don Turribio Pertoldi, sono





quindi seguiti gli interventi del Capogruppo Mario Benedetti, del Sindaco Giuseppe Napoli e del Presidente sezionale. Il corteo, a fine della cerimonia, ripercorrendo la stessa strada ha raggiunto il ricreatorio parrocchiale per il rancio in compagnia degli ospiti di Trichiana.

DOLEGNANO

Tre generazioni che ci auguriamo possano essere ancora la norma della tradizione alpina infatti ecco il nonno Gianni Costantini classe 1941 appartenente alla 115 mortai del Cividale con il figlio Ivan classe 1969 che fece il conduttore alla Caserma Di Prampero ed il figlioletto di questi, Vari nato il 15 febbraio di quest'anno che ci auguriamo anch'egli alpino.



PONTEBBA



23° Incontro Alpino di Passo Pramollo - 29-6-1997 - Passaggio in Rassegna.

23° incontro a Pramollo – La voglia di ritornare a Pramollo, dopo un anno di assenza causata dall'interruzione della strada per la caduta di un afrana conseguente all'alluvione del giugno 96, ha indotto parecchi alpini con relativi familiari ed amici a partecipare al 23° incontro svoltosi il 29 giugno. La giornata di sole, dopo tanti giorni di pioggia, ha inoltre favorito l'afflusso di alcune migliaia di persone provenienti dai versanti italiano ed austriaco che si sono unite agli alpini ed agli alpenjaeger nelle varie fasi della manifestazione che ha avuto inizio con la sfilata preceduta dalla Fanfara della Brigata alpina Julia. Suggestivo poi l'incontro al confine con le autorità civili e militari; l'esecuzione degli inni nazionali, l'alzabandiera ed il passaggio in rassegna del gen. Marinelli, Comandante la Brigata Julia ed il collega Ebner Comandante delle Truppe della Carinzia, accompagnati dai Capigruppo di Pontebba ed Hermagor. Il corteo ha poi raggiunto la chiesetta per l'omaggio ai caduti, l'accensione del tripode e la lettura, da parte di un militare italiano ed uno austriaco di frasi inneggianti alla pace ed alla fratellanza. La cerimonia ha avuto il suo epilogo con la celebrazione della Messa, officiata da mons. Carmelo Giaccone e da un pastore evangelico; accompagnava il rito il coro di Buttrio e la fanfara della Julia. Al Fortino vi è stato il ritrovo conviviale.

Scomparso un superstite del Galilea – Lo scorso anno è deceduto Stefano Temel, classe 19018, alpino del Battaglione Gemona.



Era uno dei pochissimi superstiti della nave Galilea ed ogni anno, puntualmente, partecipava alla cerimonia sul Monte di Muris ed era presente a tutte le cerimonie con il vessillo dell'Associazione Caduti e Reduci di Guerra. Ma Stefano era anche un gran lavoratore, un padre esemplare, un amico di tutti.

E tantissimi alpini, anche dei Gruppi della vallata, hanno voluto porgergli l'ultimo saluto.



Il coro «A. Zardini» di Pontebba in udienza dal S. Padre in Piazza S. Pietro (30-4-1997).

Il Gruppo corale Zardini in udienza dal Santo Padre – Il Gruppo corale Arturo Zardini di cui fanno parte anche diversi soci del Gruppo Alpini, alla fine del mese di aprile si è recato a Roma ed è stato ricevuto in udienza dal Pontefice. In piazza S. Pietro, il Coro ha eseguito Stelutis alpinis davanti a non meno di 50.000 pellegrini. Al Papa è stato fatto un dono da parte del Comune di Pontebba e consegnato il crest del Gruppo. L'occasione ha permesso anche di fare visita al Fogolar furlan di Roma.

COLLOREDO DI PRATO





Fiorenzo Olivo, classe 1912, iscritto all'A.N.A. dal 1935. Nel '39 ho partecipato all'occupazione dell'Albania nell'8° Alpini, 20ª compagnia; facevo parte di una squadra di mitraglieri pesanti porta tre piedi arma Fiat, con la quale ho scalato le più alte vette dell'Albania, sopportando fatiche e situazioni indescrivibili.

Nella foto a sinistra sono ritratto, in libera uscita, con la divisa grigio/verde di grande uniforme, con la cravatta bianca e i pantaloni alla zuava. Correva l'anno 1939, (foto a destra) con la mantellina originale ed il nipote Maurizio Grossutti, classe 1978, ritratti il giorno del giuramento, 23 giugno 1997, presso la caserma Salsa di Belluno.

ADEGLIACCO-CAVALICCO



Ad una cerimonia del Gruppo di Adegliacco-Cavalicco era presente un giovanissimo in divisa, quel piglio così deciso ci fa ben sperare per il futuro degli Alpini.



This certificate is awarded to
Olivo Fiorenzo di Giuseppe
as a token of gratitude for and appreciation of the help given to the Sailors, Soldiers and Airmen of the British Commonwealth of Nations, which enabled them to escape from, or evade capture by the enemy.

H. R. Alexander

Field-Marshal,
Supreme Allied Commander,
Mediterranean Theatre

1939-1945

Un riconoscimento rilasciato a Fiorenzo Olivo da parte del Maresciallo Britannico, Comandante Supremo delle Forze Alleate del Mediterraneo.



«JULIA»



La Julia in Bosnia: Nema problema

Nella Forza Multinazionale della NATO si inseriscono in varie fasi i bersaglieri della «Garibaldi» e i paracadutisti della «Folgore».

Sono ormai trascorsi cinque lunghi anni dal giorno in cui a Sarajevo, nel quartiere di Grabavitra, iniziarono i primi scontri tra poliziotti serbi e croati; scintilla questa all'origine della guerra, che avrebbe causato la morte di 11.000 persone ed oltre 50.000 tra feriti ed invalidi. È del dicembre '95, l'intervento della Forza Multinazionale della NATO, nel quale si inseriscono in varie fasi i Bersaglieri della Brigata "Garibaldi" ed i paracadutisti della Brigata "Folgore", prime unità operative composte da personale esclusivamente professionale, cioè da volontari a ferma prolungata. Nel febbraio '96 arrivano in Bosnia anche i primi alpini: sono i "professionisti" del 3° rgt. della Brigata "Taurinense", rinforzati da 2 plotoni del btg. "L'Aquila" della "Julia". Chi cercasse tra questi alpini, i figli delle vallate del Nord Italia, delle vette dolomitiche o del Gran Sasso, ligi alle tradizioni del corpo, probabilmente resterebbe sorpreso: la maggior parte di essi, infatti, è stata reclutata su base volontaria in tutto il territorio nazionale e con spiccata prevalenza del meridione. Il loro comportamento esemplare dimostra che, in determinati casi, più che le tradizioni, risultano determinanti le motivazioni e la formazione professionale condotta nel difficile ambiente montano che consente l'adattamento a condizioni operative di ogni tipo.



Nei primi mesi di quest'anno, lo SME in relazione ai numerosi impegni internazionali e per consentire la necessaria turnazione, decide di inviare sul teatro bosniaco un reggimento di coscritti. La scelta cade sulla "Julia", giusto riconoscimento alla serietà e alla preparazione professionale dei Quadri e degli alpini di leva, qualità peraltro già confermate nella precedente missione in MOZAMBICO. Il Comando del reggimento è affidato al Colonnello PLAZZOTTA, Comandante del 14° di Venzone. I 600 militari che lo compongono provengono da tutta la Brigata: alpini, artiglieri, genieri, trasmettitori dei reparti friulani, cadorini e abruzzesi si offrono volontari. Molti, prossimi al congedo, fanno domanda di trattenimento in servizio; alcuni raccontano una piccola bugia per non inquietare la famiglia; alla "morosa" dicono di partire per i "Vespri Siciliani", ma la maggioranza prende questa decisione con serietà, consapevole del difficile compito che l'attende. La motivazione umanitaria prevale sullo spirito di avventura e sull'aspetto prettamente finanziario. La selezione è rigorosa, l'addestramento è specifico e finalizzato alla missione; compaiono termini nuovi come "regole d'ingaggio", "stati di allarme", "SOP" e relative procedure applicative; continui gli ammonimenti e gli ammaestramenti sulle mine e sulle trappole esplosive, che serial killer hanno

disseminato ovunque, dicono anche nelle tazze dei gabinetti. Al poligono di tiro si spara quotidianamente e di notte ci si addestra all'uso e dei visori IL (intensificazione di luce) e dei cannocchiali all'infrarosso, installati sui nuovi fucili Beretta SC 70/90. Si simula l'attacco dei cecchini ad una squadra in movimento su automezzo; gli alpini imparano a scendere il più velocemente possibile, a cercare riparo e a rispondere prontamente al fuoco con le armi, allertando il Comando.

Anche l'equipaggiamento si completa: giacca a vento in goratex, giubbotto antiproiettile, elmetto in "kevlar" ed il kit sanitario per l'automedicazione divengono componenti standard del corredo individuale e di pronto impiego in ogni istante. Nessun abito borghese, tutto deve stare in uno zaino. Prima della partenza vengono distribuite le piastrine di riconoscimento e la dotazione d'arma individuale (6 caricatori cal. 5.56 Nato).

Ogni squadra dispone di una MG 42/59, mentre la compagnia mortai ha al seguito i mortai da 120 mm. La mobilità è assicurata dai VM 90 rinforzati con piastre di acciaio balistico e dai camion medi e pesanti. Sono stati inoltre assegnati i VM 90-P blindati, cosiddetti "scarafoni", veicoli essenziali per garantire la sicurezza degli spostamenti dei militari in zona operazioni. A Sarajevo il reggimento è affiancato da una compagnia meccanizzata di Granatieri di Sardegna con veicoli da combattimento M113 e da una compagnia del reggimento Cavalleggeri Guide, dotati di blindo "Centauro". Inoltre, per aumentare la capacità operativa, il 14° è affiancato da una compagnia di alpini paracadutisti. L'aliquota logistica su ruote è formata da autocisterne per carburante, autobotti per acqua, ambulanze, ribaltabili, cucine campali, rimorchi officina, generatori. Complessivamente la componente ruotata del reggimento consiste di 200 mezzi circa, strumenti indispensabili e tenuti sempre in perfetta efficienza dai meccanici con operazioni di manutenzione, riparazione e rifornimento. La totalità degli automezzi tattici dispone di radio MF e MA, che consentono il collegamento con la sala operativa del Comando, in funzione 24 ore su 24.





Venti giorni prima della data fissata per la partenza, un nucleo di "forieri di alloggiamento" precede il reggimento per organizzare l'accasermamento: al Tenente Persiani, che li comanda, la caserma "Tito", in Sarajevo, ricorda i paesi del Friuli abbattuti dal terremoto. Gran parte degli edifici dell'ex Accademia dell'Esercito Jugoslavo appaiono, infatti, ridotti a scheletri anneriti dagli incendi, con mucchi di detriti ed una spessa coltre di fango misto a cenere a ricoprire il cortile e le strade interne. Le poche strutture rimaste in piedi sono prive di infissi, strappati per essere usati come legna da ardere; gli impianti igienico-sanitari inesistenti; le cucine inefficienti e dovunque l'intonaco dei muri è trasformato in un mosaico di fori, dei quali è possibile riconoscere il tipo e il calibro del proiettile. Dopo un attimo di smarrimento, rimboccate le maniche, il lavoro inizia: il fango viene lavato via, gli edifici staticamente sicuri vengono recuperati e ristrutturati. I fogli di plastica vanno a sostituire alle finestre i vetri, materiale ormai introvabile a Sarajevo; vengono ripristinati i collegamenti elettrici ed idraulici, le cucine e le docce campali sostituiscono quelle in muratura, mentre l'ex poligono di tiro si trasforma in spaccio e, alla Domenica, in un luogo sacro, dove il cappellano militare celebra la Santa Messa. In 15 giorni la situazione alloggiativa diventava decorosa. Il "grosso" del reggimento sbarca a Ploce e raggiunge dopo 5 ore Sarajevo. La città "sembra" normale. Il "viale dei cecchini" è percorso da un traffico caotico e rassicurante, centinaia di persone intasano i marciapiedi camminando veloci senza un sorriso e uno sguardo agli alpini. I bus e i tram sono affollati, ma le facciate anneri-



te dei palazzi ed i tanti cimiteri stanno li a ricordare quello che l'odio ha potuto far compiere. Il passaggio delle responsabilità tra i due reparti è immediato. La giornata inizia come in tutte le caserme della "Julia": adunata; alza bandiera; l'Inno di Mameli cantato forse con più sentimento; il breefing iniziale; il cambio alle pattuglie del turno di notte; il controllo delle rotabili che adducono alle città. La pattuglia "Topo 1" per raggiungere le postazione passa ogni giorno sul "ponte degli innamorati" dove una targa ricorda due ragazzi, lui serbo, lei mussulmana, falciati da un cecchino e rimasti per otto giorni su quel ponte. E il pensiero corre alle "morose"... Poi il VM90 si addentra nel quartiere di Grbovica: sottoposto per settimane al martellamento delle artiglierie di ogni calibro ed ai combattimenti casa per casa, è un'ecatombe di macerie; le abitazioni sono state letteralmente svuotate; sono spariti i lavandini, gli infissi, i mobili e persino le piastrelle dei bagni. Più fortunata, si fa per dire, la pattuglia che percorre la strada che si inerpica per Pale: i boschi di abeti, di aceri e gli animali al pascolo ricordano molto il tarvisiano e l'Alto Adige; Sarajevo, vista da quassù, sembra persino bella; poi le trincee, i camminamenti e le postazioni delle armi pesanti che tenevano sotto tiro la città. Ancora oggi il terreno è ricoperto di cartucciame e mine... Più avanti, la rovina di una funivia e la carcassa della pista di bob, inaugurata in occasione delle Olimpiadi Invernali del 1984, trasformata in trincea. Senza preavviso scatta l'operazione "Teano", termine usato per indicare l'incontro tra i vertici politici delle varie frazioni. L'operazione richiede l'impiego di circa 250 uomini e prevede l'organizzazione degli itinerari, la sicurezza delle zone dell'incontro e le scorte dei vip; termina quasi sempre alle prime luci dell'alba e altera tutti i turni di servizio degli alpini! Il quartiere vecchio di Sarajevo, con i suoi numerosi negozi ed il caffè "alla turca", accoglie i soldati della Forza Multinazionale nella breva libera uscita sotto scorta armata. Che siano italiani, americani, portoghesi, francesi, egiziani, inglesi, portano tutti la stessa tuta mimetica, gli scarponi, il cinturone; questa uniformità è accresciuta da quel piccolo scudetto bianco-azzurro con la scritta SFOR, portato con orgoglio sulla manica sinistra della giubba. Li distingue solo



il copricapo: cappello alpino, kepy, fez, berretto, basco nero, verde, amaranto; anche se non parlano la stessa lingua riescono a capirsi perché sono lì tutti per uno stesso scopo. Alle 17.00, la preghiera del Muezz38in ricorda a tutti la fine dello svago. Chi non esce partecipa, in caserma, a tornei improvvisati di calcetto e pallavolo, oppure spende il suo tempo in lunghe attese alla cabina telefonica, nella pulizia delle armi, nella manutenzione degli automezzi o, soprattutto, nel continuo abbellimento dell'infrastruttura per ricevere gli ospiti per la serata concertistica delle Fanfare della "Julia" e della "Garibaldi". Le briosità delle canzoni dei bersaglieri si alternano alle marce solenni e marziali degli alpini in un crescendo di entusiasmo tipico dei concerti rock. Le note del Silenzio fuori ordinanza fanno venire un groppo alla gola ai "veci", i più vicini al congedo. L'Inno di Mameli chiude la parte ufficiale della serata; poi karaoke, discomusic, sketches, sfottò tra ragazzi di regioni diverse, che si ritrovano felici di appartenere ad una sola nazione. Il giorno successivo, le note delle Fanfare risuonano dopo cinque lunghi anni di silenzio per le strade del centro di Sarajevo, affollate dal passeggio; l'Inno alla Gioia di Beethoven richiama nella piazza antistante la cattedrale del Sacro Cuore una folla che, dapprima incredula e diffidente, riversa poi sugli alpini e sui bersaglieri un commosso e liberatorio applauso, grata per quei momenti di felicità e spensieratezza che la musica ed un sorriso possono dare. La missione volge al termine, il 14 agosto iniziano i primi rientri; dopo sessanta giorni gli alpini della "Julia" possono asserire di avere svolto il loro compito con professionalità, impegno ed alto senso del dovere. Non è mai bello attribuirsi dei meriti da soli, ma considerato quanto dichiarato dai Comandanti ai vari livelli, non si può certo attribuire solo alla fortuna o al destino il successo della missione in Bosnia. Chi lo ha compiuto invece, il proprio destino, pochi giorni dopo il rientro in Patria, è stato un ragazzo di diciannove anni da Ormelle di Treviso. Si chiamava Mauro VIDOTTO, deceduto in un incidente stradale durante il meritato ritorno agli affetti più cari.

Escursione invernale 1997 della 6ª Compagnia del «Tolmezzo»

Un'esperienza nuova, forte, carica di emozioni e di ricordi.

I Caporali Dario Usatti, Andrea Morandini e Alessandro Moz assieme agli alpini Andrea Conti e Manolo Villani hanno voluto raccontare la loro esperienza fatta dal 3 al 13 marzo di quest' anno nel corso delle escursioni invernali della loro Compagnia.

Era venuto il momento di iniziare il campo, di percorrere quel tracciato che si era cercato d'interpretare, nei giorni precedenti, scrutando tra le curve di livello della grand e cartina esposta dal nostro Comandante di Compagnia nell'atrio del reparto. La mattina del 3 marzo alle ore 6,30 cominciava così il campo invernale sul quale si erano annuvolate le perplessità di molti sia sulle proprie capacità fisiche sia sulla tenuta del tempo ed i sorrisi di chi cercava di esorcizzare il timore del "nuovo". Già con la prima marcia si cominciava a comprendere l'importanza e la necessità di aiutarsi a vicenda e della collaborazione, cose non sempre attuate nelle esperienze precedenti, così come si imparava a "compattare" il proprio spazio vitale entro i ristretti limiti imposti dai locali ove si sarebbe pernottato.



Il secondo giorno del campo molti pensarono, oltre al modo di trattenere le imprecazioni che potevano inavvertitamente evocarsi e procurare spiacevoli conseguenze disciplinari, che non era il caso di ritenere "lunga e faticosa" la marcia del giorno precedente. Infatti, sotto gli occhi vigili del Col. Plazzotta nostro Comandante di Reggimento, venne messa a dura prova oltre a tutto il materiale in dotazione per il superamento di passaggi difficili, innevati e ghiacciati, la nostra resistenza fisica con una marcia di oltre 20 chilometri. Alla fine però rimase, insieme alla stanchezza, la soddisfazione di essere stati i primi, dopo molti anni, ad aver affrontato una "classica d'altri tempi, quale quella della bocchetta dello Zaiavor: Durante le marce che seguirono veniva spesso da chiedersi se il percorso annunciato quale "facile" non fosse quello che si stava percorrendo o se ci eravamo confusi con quello del "giorno sucessivo"! Gli addetti alla base, intanto continuavano a lavorare duramente per assicurarci una adeguata sistemazione al termine di ogni marcia: l'armiere viveva come Silvio Pellico nella sua tenda armeria, i conduttori, il magazziniere e il radiofonista erigevano tende e tettoie in tempi record ed i cuochi preparavano pranzi e cene che, anche se non riuscivano a non farci pensare ai piatti delle nostre amate mamme, erano veramente squisiti e sempre vari. Dopo l'insediamento alla base di Pontebba si partì alla volta di una casermetta abbandonata, persa in mezzo ai pini ove avremmo passato la notte precedente la prima ascensione: il monte Malvuerich. Non mancò il lavoro extra necessario per liberare dal ghiaccio il tratto di strada tra la casermetta e una voragine posta 300 metri prima, causata dall'alluvione. Tale lavoro si era reso indispensabile per facilitare il trasporto a mano, delle casse di cottura e di un gruppo elettrogeno. L'ascensione, circa 1200 metri di dislivello, fu segnata oltre che dalla fatica da brevi ed improvvisi cambiamenti di tempo.

Qualcuno pensò fosse la montagna che, a torto, cercava di dissuaderci dall'ascensione. La Compagnia invece arrivò sulla vetta a quota 1899 dove abbiamo potuto ammirare un panorama che ci ha ripagato di tutti gli sforzi profusi. Dopo una sosta necessaria per l'alza bandiera, la lettura della preghiera dell'Alpino, minuto di silenzio per i Caduti e inquadramento topografico abbiamo iniziato la discesa e solo allora ci siamo accorti del dislivello affrontato con maggiore soddisfazione. Durante la tanto attesa Domenica, giorno di riposo e recupero, quei pochi alpini che, come me, abitano lontano vennero colti un po dalla malinconia sopratutto quando, nel vagare per Pontebba incontravano i colleghi attorniati da frotte di familiari che li erano venuti a trovare. La marcia di Lunedì 10 marzo era la più attesa, in quanto all'arrivo ci attendeva l'accantonamento in un luogo un po sperduto ma con una trattoria sulla quale si era tanto favoleggiato sopratutto per le specialità gastronomiche, ma anche per la simpatia dei tanto succinti abiti delle cameriere. La sera, prima della prematura ritirata per il previsto riposo, abbiamo trovato lo spazio per una esibizione canora di compagnia accompagnata dalla chitarra di Usatti. Durante la marcia che ci avrebbe portato a Paularo abbiamo attraversato un territorio devastato dalle alluvioni ed è stato qui che ci siamo resi conto di quanto la natura possa essere allo stesso tempo meravigliosa ma anche violenta e terribile. Ci siamo trovati quindi a dover affrontare diversi passaggi difficili ma oramai la compagnia aveva raggiunto una buona preparazione ed un eccellente affiatamento. Il giorno seguente abbiamo affrontato quella che sarebbe stata la marcia più pesante di tutto il campo ciò dovuto agli zaini particolarmente pesanti che a diversi tratti che hanno presentato difficoltà di passaggio. Durante quella marcia però nessuno di noi ha mai mollato o si è lamentato come era capitato nei primi giorni dell'escursione. Ad un certo punto siamo giunti ad una casera ove ci aspettava il plotone delle guide di salerno che avrebbe effettuato con noi l'escursione il giorno dopo. È stata una visione per tutti noi, la casera naturalmente, visione



che si è rivelata tale quando seppur convinti di essere arrivati alla meta fummo smentiti quando ci accorgemmo che il cammino proseguiva ed il comandante ci avvisava che la casera Valmedan Alta, quota 1660, si trovava ad "alcuni" tornanti più in su. In quest'ultimo tratto la compagnia, stremata, ha stretto i denti e dato tutto il possibile per arrivare a destinazione che si è rivelata una stalla fornita di qualche apertura di troppo da dove entrava aria molto "fresca". Il pomeriggio siamo andati a recuparare, poche centiania di metri più in basso, alcuni materiali pesanti tra i quali il gruppo elettrogeno ed i viveri per la colazione del giorno successivo. Dopo una fresca nottata protagonista prima di uno splendido tramonto e poi una mai vista notte stellataabbiamo proceduto all'ascensione del monte Tersadia quota 1959, in compagnia dell'ormai ben amalgamato "plotone delle guide". Qui siamo stati raggiunti dal Comandante della Brigata il quale, dopo l'alzabandiera e l'inquadramento topografico, ci ha intrattentuti con un interessante discorso sull'evoluzione delle tecniche di combattimento facendoci notare che nonostante le tecnologie del giorno d'oggi siano all'avanguardia è sempre l'uomo che conquista le vette e dopo aver conficcato nel suolo il vessillo della sua nazione lo difende anche a mani nude. Con la discesa verso Rivalpo sembrava ormai conclusa la parte più impegnativa del campo, in quanto il giorno successivo, dopo la marcia notturna, saremmo tornati in sede. Si immaginava di tornare alla vecchia area addestrativa saltellando du un piede, facendo roteare lo zainetto tattico su un dito viste le fatiche fatte. Ma accadde qualcosa che ci risvegliò di colpo e ci portò alla realtà. Il Comandante di Compagnia, dopo che avevamo pranzato, si allontanò con il suo mezzo per comunicare via radio con la base; pochi minuti dopo rientrò annunciando che nel giro di 16 ore dovevamo essere pronti a partire per l'esigenza profughi provenienti dall'Albania. Dopo alcuni attimi di "pietrificazione" generale la compagnia, oramai allenata, in men che non si dica ha recuperato tutti i materiali per recarsi verso valle dove ci avrebbero prelevato i mezzi per tornare a Venzone. Tra le preoccupazioni e la curiosità generale qualcuno sorrise dicendo: "È si finito il campo, ma ora.....?". Un'esperienza nuova, forte, carica di emozioni e di ricordi, ma sopratutto l'occasione per confrontarsi con qualcosa di superiore a noi, un confronto affrontato con rispetto e di giusto timore per la montagna. Ora più che mai, dopo questa bella esperienza, siamo certi e fieri di essere ALPINI.



Collaborazione esercito-famiglie

Riportiamo il testo di due lettere che il Comandante della Julia ha inviato ai genitori dei ragazzi che prestano il servizio di leva.

Signori genitori,

in questi giorni il Vostro figliolo è entrato a far parte della grande famiglia del 4° Corpo d'Armata Alpino e specificatamente della Brigata "Julia". Il servizio che si accinge a svolgere sarà certamente caratterizzato da un'intensa attività addestrativa e da molteplici impegni ma, nel contempo, costituirà una preziosa opportunità per arricchirsi di nuove esperienze competitive e perciò formative anche per la sua dimensione di cittadino.

I Vostri figli sono affidati a noi, ma noi abbiamo bisogno anche della Vostra collaborazione.

In primo luogo, sarebbe importante che tutti i problemi che dovessero presentarsi durante il servizio militare fossero rappresentati sempre direttamente ai rispettivi Comandanti responsabili, evitando di avvalersi di interposte persone che spesso provocano incomprensioni. Vi prego, eventualmente, di ricorrere al Tenente Colonnello Virgilio Savino, Capo Ufficio Personale della Brigata "Julia", soprattutto qualora veniste a conoscenza di problemi di particolare gravità o urgenza. Tra questi cito anche l'eventualità di scherzi o prepotenze dei cosiddetti "anziani" che fanno parte dei fenomeni debellati ma sempre pronti, se favoriti dall'omertà e dal mal inteso cameratismo, a risorgere sotto la spinta di certe abitudini "goliardiche". In secondo luogo, in relazione ai tragici incidenti automobilistici che troppo spesso coinvolgono i nostri giovani, vorrei trovare in Voi la complicità necessaria per ottenere che in occasione di licenze e permessi, specie per i viaggi tra la caserma e casa propria caratterizzati dall'euforia giovanile e dal "rientro all'ultimo minuto", Vostro figlio possa fare un uso limitato e prudente della moto o dell'auto personali. Inoltre, mi sembra interessante portare alla Vostra conoscenza le possibilità di lavoro che sta offrendo il mondo militare anche a livello soldato, con adeguate retribuzioni che superano il milione al mese. Per una più completa informazione, allego copia della lettera che ho inviato ai genitori degli alpini già in servizio ai reparti. Con i più distinti saluti.

Gen. B. Gianfranco Marinelli

Signori genitori,

mi rivolgo a Voi anche se possono non interessare le proposte attinenti il mondo militare che si pone sul mercato del lavoro non solo per quanto riguarda Ufficiali e Sottufficiali, ma anche per il soldato, volontario o di leva. Con un contratto di lavoro temporaneo o permanente, retribuito adeguatamente.

La prima formula è quella della ferma breve di tre anni. La retribuzione immediata è di circa un milione al mese per passare ad un milione e due dopo tre mesi e ad un milione e mezzo nel grado di caporalmaggiore (dopo circa un anno). Interessante è anche la "liquidazione", di circa nove milioni, al termine dei tre anni. Attualmente questa formula può offrire continuità lavorativa. Infatti, al suo termine, si può accedere al servizio permanente per cui un soldato o rimane "appuntato" fino a 56 anni oppure attraverso concorsi vari può transitare nel ruolo Marescialli e successivamente in quello degli Ufficiali. La seconda formula riguarda il trattenimento dal servizio di leva che può essere "allungato" di sei, nove o dodici mesi, oltre i dieci obbligatori. Mesi retribuiti al pari della predetta forma breve. Mesi che normalmente possono essere trascorsi nello stesso reparto da cui è stata inviata la domanda di trattenimento, a meno di esigenze di impiego che possono riguardare anche l'estero (con integrazione retributiva di circa tre milioni al mese). È interessante considerare che qualora venga scelto il trattenimento dei dodici mesi, questo offre la possibilità di aderire eventualmente alla ferma breve (costituendo il primo dei tre anni), consentendo tutte le possibilità sopra descritte. La relativa domanda di trattenimento deve essere inoltrata prima dell'ottavo mese di servizio.

Seppur sintetico, spero di essere stato esauriente nelle mie informazioni che peraltro troveranno una più dettagliata esplicazione nei confronti del personale già in servizio presso i nostri reparti. Vi ringrazio dell'attenzione e dell'eventuale interesse.



ATTIVITÀ SPORTIVE

42ª alpinistica del Monte Canin

SELLA NEVEA 27 APRILE

Si era fatto un gran parlare fino alla vigilia della gara di una stagione secca, priva di precipitazioni. Nessuno avrebbe immaginato che l'incantesimo si sarebbe rotto in coincidenza con lo svolgimento della 42ª edizione della scialpinistica del Canin.

Questa edizione rimarrà memorabile anche per la pioggia sferzante.

Condizioni estreme che facevano desistere ben sette squadre dal prendere il via ma che vedeva le altre 45 partite, tutte regolarmente all'arrivo senza ritiri. L'organizzazione del GSA, anche in questa occasione perfetta, grazie all'insostituibile ausilio del Soccorso Alpino della Guardia di Finanza, decideva a gara iniziata di accorciare il percorso in quanto con la nebbia incombente non venivano garantiti tutti i parametri di sicurezza richiesti in una competizione di alta montagna. Il classico percorso si vedeva privato dello scavalcamento dell'Ursic e di Sella Canin. Da Prevala i concorrenti giungevano all'attacco dell'Ursic da dove venivano fatti deviare verso il Rifugio Gilberti e di qui in discesa verso l'arrivo. Per salvaguardare la manifestazione dal punto di vista agonistico la notizia veniva diramata dopo la partenza dell'ultima squadra che prendeva il via convinta di disputare la gara sull'intero tracciato. I valori in campo venivano rispettati e come ampiamente previsto in assenza di una rappresentativa di valore assoluto da parte del Corpo Forestale la vittoria non poteva sfuggire di mano al terribile duo Schwarz-Blassnig della Dogana austriaca. Nelle ultime quattro edizioni i due Alois hanno realizzato 3 vittorie ed un secondo posto a 40 secondi da Negroni-Mazzocchi, la coppia della Forestale che rappresenta il meglio di quanto lo sci alpinismo italiano sia in grado di mettere in campo in questi anni. Onore quindi ai vincitori che si sono portati a casa definitivamente il Trofeo triennale non consecutivo dell'Unione Artigiana del Friuli. Secondi solo al primo rilevamento sopravanzati da un'altra coppia austriaca composta da Norbert Ganner e da quel Christian Hoffmann che, schierato dall'Austria in prima frazione nella staffetta ai recenti mondiali in Norvegia cambiò per primo, Schwarz e Blassnig si sono scatenati in discesa rifilando ai connazionali ben 9 minuti all'arrivo. Al secondo posto in classifica i rappresentanti della Forestale con Luciano Fontana e Ivano Molin. Buona la loro gara anche se forse la riduzione del percorso li ha favoriti nel mantenimento della posizione. Soprattutto il giovane Molin appariva provato all'arrivo e non è detto che se la gara si fosse sviluppata sul percorso originario non si sarebbe assistito a qualche clamoroso capovolgimento nelle zone alte della classifica. Terzo posto importante per l'Aldo Moro Latterie Friulane di Paluzza. Ha fatto piacere a tutti vedere una gloriosa società che in passato ha fatto la storia di questa manifestazione con due vittorie assolute, piazzare due atleti che venivano da risultati eclatanti nello sci di fondo in campo mondiale a livello assoluto e master come Giorgio Di Centa e Giampaolo Englaro. Quarti e verrebbe da dire "solo quarti" i rappresentanti del Weissenfels, Franco Plesnicar e Alessandro Piccoli. Forse avevano la possibilità di agguantare il terzo gradino del podio se a Piccoli non si fosse rotto uno sci. A loro resta comunque la soddisfazione di essere la prima società civile a classificarsi e per una anno avranno diritto a conservare il Trofeo Battaglione alpini Monte Canin. La classifica femminile dice ancora Weissenfels con Nadia Pradal e Viviana Druidi per la gioia del presidente Mauro Muller che si assicurava un risultato storico di grande prestigio per la sua società.

Il Gruppo Sportivo Alpini oltre all'impegno organizzativo non si sottraeva all'obbligo di schierare sul campo formazioni di alta qualità: Roberto Scaunich e Antonino Cella si piazzavano al 12° posto assoluto dopo Piussi e Zangrandi dello SC Lussari, ma soprattutto molto prima della coppia Danilo Tonello e Giorgio Mansutti dello stesso GSA risolvendo a loro favore la sfida dal sapore di altri tempi lanciata alla vigilia della gara con tanto di grigliata in palio da parte della coppia perdente. Al di là della cronaca agonistica c'è comunque un'altra coppia che merita di essere citata, quella formata da Luigi Galante e Dino Flaugnatti, il primo coordinatore logistico a Sella Nevea, il secondo responsabile organizzativo lungo il percorso. È una coppia che senza apparire sulle classifiche permette alla scialpinistica DEL Canin di continuare ad avere il fascino ed il successo di sempre.

Marathon Bike Verzonassa

L'articolo apparso a fianco di una bella foto di Maria Paola Turcutto madrina della manifestazione sul quotidiano locale era chiaro fin dall'apertura: "L'etichetta è di corsa non competitiva, ma chi non ha gambe solide e cuore è meglio che si dirotti altrove" ancora più significativa la chiusa di Roberto Calvetti: "Gli organizzatori avvertono: se non siete certi della vostra condizione è meglio che restiate a casa.

Partenza alle ore 8.30 e 6 ore al massimo per tagliare il traguardo". Chi comunque ha raccolto la sfida degli organizzatori ed ha partecipato a questa prima edizione della Marathon Bike Venzonassa è rimasto affascinato dal tracciato, dal paesaggio selvaggio e dai tratti inconsueti per un biker abituale (la discesa sul ghiaione dopo forcella Ledis è una chicca presente solo su percorsi estremi). Complimenti quindi a tutti gli organizzatori (il GSA di Udine, la Polisportiva Venzone ed il gruppo A.N.A. di Venzone) ma se possiamo fare un solo nome lo spendiamo per Marino Di Lenardo che ha accarezzato per mesi la possibilità di veder realizzato questo suo progetto: un giro ad alta quota in una delle valli più vicine alla frequentatissima Statale Pontebbana ma fra le meno conosciute.

Partenza dalla splendida piazza medioevale di Venzone per attaccare immediatamente la salita su asfalto per alcuni chilometri sino a Borgo Costa quindi i ripidi tratti in cemento sino a Bivio Confini. Il percorso prevedeva poi una discesa velocissima fino al ponte Torrente Venzonassa e da qui la lenta, costante salita attraverso una delle più belle faggete del Friuli sino a Forcella Tacia dove era posto il GPM a m. 1030.

25 maggio 1997

Si continuava in picchiata si sono scatenati.

Al termine tutti con bici in spalla per superare i viscidi massi presso gli stavoli Scudellar, di nuovo in bici ma per pochi tratti in vista di forcella Ledis presidiata dagli uomini del Soccorso Alpino. La già citata discesa in ghiaione apriva il panorama verso la valle del Tagliamento, ma prima di giungere ai Rivoli Bianchi di Venzone c'era la salita di Sella S. Agnese.

Non era ancora finita: gli organizzatori sul finale, quando le gambe cominciavano a non volerne più sapere di pedalare, hanno inserito nel percorso un tratto in bosco che imponeva un continuo saliscendi dal mezzo meccanico sopra ai borghi di Rozza e S. Giacomo.

Le mura di Venzone apparivano un miraggio a portata di mano, ma due inflessibili signore dell'organizzazione (le nostre Maria e Nevia) dirottavano i partecipanti nel fossato della cinta muraria, un ultimo strappo per risalire, un'inversione di marcia, una frenata per imboccare lo stretto ponticello in pietra che immette nella storica piazza dove finalmente si tagliava lo striscione del traguardo con l'orgoglio di sentire il "mitico" Bertolissi che snocciolava il tuo numero, il tuo nome e il tempo impiegato.

Con i suoi 1.100 metri in salita la Marathon Bike Venzonassa si propone come gara ben tosta della Rampilonga la manifestazione per MTB più nota in Italia che si svolge in Trentino.

A nostro parere si fa preferire a quest'ultima per una migliore varietà del fondo ed un tracciato che non concede attimi di tregua. E' un percorso che corrisponde in pieno ai requisiti di selettività agonistica ma anche di bellezza paesaggistica per gli ambiti naturalistici attraversati. Ha vinto, se così si può dire di una manifestazione non competitiva, Eligio Petris in 2h17'03" che staccava di quasi 20' Andrea Sist giunto secondo al traguardo.

Buoni i piazzamenti dei nostri portacolori a cominciare da Giorgio Mansutti, Mario Tonutti, Rinaldo De Vecchi, Maurizio Petris e giù giù fino al vice presidente Giorgio Frassetto che chiudeva la pattuglia del GSA di Udine.

Peccato per il nostro miglior rappresentante, il giovane Stefano Peruzovich, che si è dovuto ritirare causa un incidente meccanico quando stava lottando nelle prime posizioni. Un'occasione di pronto riscatto lo attende ai prossimi campionati Triveneti di Triathlon per Gruppi Sportivi Alpini in programma sul Montello domenica 29 giugno.



Il vice presidente delegato del GSA Giorgio Frassetto in azione sul difficile percorso.

IV Campionato interregionale di triathlon

Crocetta del Montello (TV) 29 giugno 1997

Ricalcando l'organizzazione del GSA di Udine dello scorso anno a S. Leonardo, il Gruppo Sportivo Alpini Montello ha allestito alle pendici del Montello una manifestazione di tutto rispetto. Questa quarta edizione si componeva di tre distinte frazioni di ski roll, corsa in montagna e mountain bike ed erano percorribili sia in staffetta che individualmente. Molto folta la partecipazione che includeva anche atleti di società con appartenenti al GSA. Prendevano il via 87 staffette di cui 77 targate GSA e 10 di altri sodalizi e 25 atleti (di cui 17 GSA) che percorrevano individualmente il percorso.

Sul tabellone dei risultati ai primi quattro posti della classifica a staffetta, valida per l'aggiudicazione del Trofeo "Comune di Crocetta del Montello" ben 4 squadre diverse del GSA Veneto: Belluno (Bortot-Polito-Garamoni), Asiago (Scremin-Ambrosini-Plebes), Montello (Roffarè-Irrera-Valbusa) e Vicenza (Poller-Poletto-Berlaffa). È stata una buona trasferta per la nostra società che si aggiudicava il secondo posto nella classifica finale (preceduta dal GSA Montello ma davanti al più quotato GSA Vicenza). Peccato che la nostra staffetta di punta 8PRIVATA DI Stefano Peruzovich campione provinciale di MTB) si sia collocata solo al 19° posto.

Dopo che Giorgio Mansutti sugli ski roll e Giuseppe Muzzolini nella corsa si erano attestati nelle prime dieci posizioni, la terza frazione condotta dal gemonese Flavio Brollo vedeva la squadra regredire inesorabilmente nonostante l'impegno del bravo Flavio che, specialista nella corsa in montagna, solo ultimamente si sta dedicando alla difficile tecnica della mountain bike. D'altra parte bene ha fatto il DS Flaugnatti a puntare sulla distribuzione degli atleti migliori in più squadre equilibrate conscio che puntando su un miglior risultato di classifica assoluta di staffetta impiegando assieme a Mansutti e Muzzolini in ultima frazione un vecchio marpione come Mario Tonutti o Pio Tomasettig avrebbe ottenuto un più magro bottino di punti validi per la classifica di società (che era quella che alla fine contava).

Solo un errore di percorso nella frazione di mountain bike da parte di Gabriella Midolini ha impedito al nostro terzetto femminile composto da Nadia Pradal sugli ski roll (attardata alla partenza da una caduta) e da Daniela Silotti nella corsa in montagna (superba la sua performance: 13a assoluta) di cogliere il primo gradino del podio delle staffette con la gonnella. Nella classifica individuale ottimo sesto posto del nostro Dosi Paolo dimostratosi forte in tutte tre le discipline merito di un allenamento polivalente e multilaterale che nel corso di pochi anni lo ha portato a progredire moltissimo in tutte le specialità. Dodicesimo Rinaldo De Vecchi che ha margini di miglioramento soprattutto nella corsa in montagna, disciplina che purtroppo non ama praticare. Ventesimo Giuseppe Specogna, la roccia di Montefosca non finisce di stupire per la sua longevità agonistica.

A conclusione della giornata, il discorso del presidente della società organizzatrice è stato quanto mai d'attualità invitando tutti i gruppi a proseguire nell'attività dei GSA che tanto successo raccolgono soprattutto nelle regioni del Nord attraverso anche il reclutamento di base ed il mantenimento dei vivai giovanili. Sono seguite le premiazioni di rito e l'arrivederci all'anno prossimo alla V^a^ edizione del Campionato interregionale di triathlon il cui allestimento sarà a cura del GSA di Vicenza.

3° ROJALTRIATHLON

Reana del Rojale 8 giugno 1997

Il nuovo re della Rojaltriathlon è un ... Patriarca

Si è conclusa coma da copione con una pastasciutta offerta a tutti gli atleti e accompagnatori, all'ombra degli alberi che fanno da cornice al bel Polisportivo di Remugnano, la terza edizione della Rojaltriathlon.

La gara ad invito, promossa dagli amici di Rena vedeva al via 23 concorrenti che, a cronometro individuale, si sono sfidati sull'ormai classico percorso Remugnano-Sedilis in bicicletta, Sedilis-Faro Bernadia sugli ski roll, Faro Bernadia-Sedilis a piedi e Sedilis-Remugnano ancora in bicicletta.

La complessità organizzativa organizzativo-logistico della gara (si pensi al trasferimento e recupero dell'attrezzatura alla partenza e all'arrivo delle varie frazioni di gara) costringeva i promotori della manifestazione a limitare il numero degli iscritti.

Nella classifica assoluta Giorgio Mansutti, che ha segnato il miglior tempo complessivo finale, ha vinto le prime tre frazioni davanti sempre a Danilo Tonello che al terzo posto vedevano rispettivamente nella prima frazione Rinaldo De Vecchi (bici), nella seconda Paolo Di Bert (ski roll) e nella terza Stefano Da Stefani (corsa). Il giovane Mansutti si sarebbe probabilmente assicurata anche l'ultima frazione (sempre in bicicletta) se non avesse optato per il cambio di scarpe, lasciando via libera a De Vecchi e Tonello che optavano per pedalare con le scarpe da corsa anziché quelle da ciclista risparmiando tempo prezioso.

Queste le brevi note tecniche della cronaca agonistica. In questa competizione tuttavia quello che conta è avvicinarsi al tempo medio stabilito da tutti i partecipanti quest'anno: ih57'40" e qui si è avuta la sorpresa del nome nuovo: Gianni Patriarca infatti ha raggiunto il traguardo più ambito della stagione succedendo ad un mostro sacro della specialità come Sisto Sebastianutti che abdica così dopo due anni di assoluto dominio. Secondo Giuseppe Specogna che si sta facendo strada anche in questa difficile disciplina ed infine terzo Fernando Tomadon che conferma il risultato dello scorso anno.

Alla fine riconoscimenti per tutti, un grazie particolare per l'omaggio personale distribuito da Luciano Marchiol splendido atleta sempreverde che nell'occasione ha saputo dimostrarsi ottimo anche alle griglie.

Commiato

SEZIONE DI UDINE
in famiglia

Alle famiglie degli scomparsi la redazione del nostro giornale e tutti gli Alpini dei nostri Gruppi rinnovano le più affettuose condoglianze.

Gruppo di Adegliacco/Cavalicco



È andato avanti il socio Elio Tosolini, cl. 1936 dell'8° Rgt. Alpini Btg. Tolmezzo, sempre pronto a collaborare a tutte le iniziative sociali del gruppo.

Gruppo di Alnicco



È mancato Dante Codutti, cl. 1928, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale.

Gruppo di Buja



Ci ha lasciati il socio Gelmino Miani, cl. 1916, del 3° Rgt. Art. montagna Gruppo Conegliano, combattente sul fronte greco-albanese.

Sono andati avanti i soci Vincenzo Mario Basso, cl. 1906, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Gemona, Fausto Novello, cl. 1932, artigliere alpino e Silvano Sant, cl. 1929, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Tolmezzo.

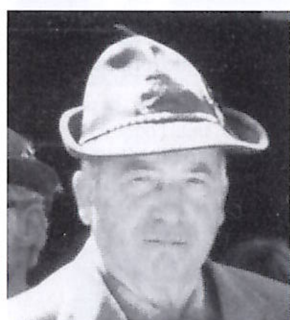
Sono mancati anche gli amici degli alpini Nicoloso Vecellio, cl. 1918 e Gino Molinaro, cl. 1943, sindaco della ricostruzione di Buja.

Gruppo di Buttrio



È deceduto il socio Gino Michelutti, cl. 1910, del 3° Art. montagna Gruppo Conegliano, combattente sul fronte albanese.

Gruppo di Cassacco



È mancato il socio Luigi De Prato, cl. 1919, del 3° Art. montagna Gruppo Conegliano, combattente in Albania e Grecia, socio molto attivo e partecipe.

Gruppo di Grions

È deceduto il socio Romano Persello, cl. 1908, alpino dell'8° Rgt., il più anziano del gruppo.

Gruppo di Coderno

Ci hanno lasciati i soci Gian Luigi Ottogalli, cl. 1949, del 2° Rgt. Alpini Btg. Val Fella e Vincenzo Cividini, cl. 1908, del Btg. Vicenza, combattente sul fronte francese, socio fondatore del gruppo.

Gruppo di Feletto Umberto



È andato avanti il socio Rizieri Giavon, cl. 1913 sergente dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, combattente sui fronti di Grecia, Albania e Francia, animato da grande spirito di fratellanza e generosità.



È mancato il socio Giuseppe Iacuzzi, cl. 1911, del 2° Rgt. Alpini Btg. Bassano, combattente in Albania.

Gruppo di San Daniele del Friuli

Sono andati avanti i soci Ezio Petris, cl. 1907, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Gemona e Giovanni Zolli, cl. 1928, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Tolmezzo.

Gruppo di Gradiscutta di Varmo



Non è più fra noi il socio Valentino Visentini, cl. 1926, alpino dell'8° Rgt.

Gruppo di Magnano in Riviera

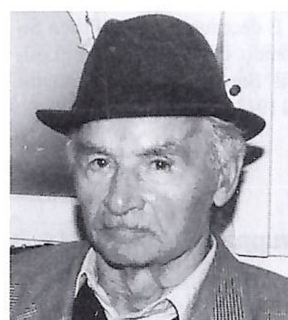


Ci ha lasciati il socio Rino Iob, cl. 1920, alpino dell'8° Rgt., combattente dal 1940 al 1945, decorato con la croce di guerra.

Gruppo di Majano



È andato avanti il socio Renato Paolini, cl. 1944, dell'8° Rgt. Alpini compagnia trasmissioni.



Ci ha lasciati anche il socio Marino Modesto, cl. 1906, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale.

Gruppo di Monteaperta



È mancato il socio Erminio Marzolla, cl. 1919, dell'8° Art. montagna Gruppo Conegliano, combattente dal 1940 al 1945, decorato con la croce di guerra.

Muris di Ragogna



Non è più fra noi il socio Primo Buttazzoni, cl. 1910, del 4° Art. montagna Gruppo Mondovì, combattente dal 1939 al 1943.



È deceduto il socio Primo Simonitto, cl. 1908, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Gemona, combattente dal 1942 al 1943.

Gruppo di Talmassons

Ci hanno lasciati i soci Secondo Fabro, cl. 1907, del 9° Rgt. Alpini, Moreno Sebastianis, cl. 1929, del 3° Rgt. Art. montagna e Francesco Tassile, cl. 1936 del 2° Rgt. Alpini Btg. Val Fella.

Gruppo di Muzzana



Ci ha lasciati il socio Lucio Colpo, cl. 1949, del 2° Art. montagna Gruppo Val Tagliamento.

Gruppo di Nimis



È mancato il socio Gianni Cescatti, cl. 1943, del 2° Art. montagna Gruppo Vicenza.



Non è più fra noi il socio Elio Picogna, cl. 1936, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale.



È andato avanti il socio Giacomo Rossi, cl. 1919, del 3° Art. montagna Gruppo Conegliano, combattente sui fronti di Grecia, Albania e Russia.

Sono mancati anche i soci Danilo Marcuzzi, cl. 1931, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Tolmezzo e Libero Pittini, cl. 1940, del 7° Rgt. Alpini Btg. Feltre.

Gruppo di Palazzolo dello Stella



Ci ha lasciati il socio Amadio Domenighini, cl. 1907, del 9° Rgt. Alpini. Btg. Bassano, socio del gruppo fin dalla sua fondazione, esempio per tutti di rettitudine e laboriosità.

Pavia di Udine



È deceduto Anselmo Deganutti, cl. 1899, amico degli alpini.

Racchiuso



È andato avanti il socio Antonio Caruzzi, cl. 1915, del 3° Art. montagna Gruppo Val Tagliamento, combattente sul fronte greco-albanese ed insignito con la croce di guerra.

Resia



È andato avanti il socio Luciano Di lenardo, cl. 1931, del 3° Art. montagna Gruppo Osoppo.

Rive D'Arcano



Dopo breve malattia è prematuramente mancato il socio Edy Federico, cl. 1954, dell'8° Rgt, alpini Btg. Gemona, componente della squadra di protezione civile e collaboratore esemplare.

Gruppo di San Vito di Fagagna



È deceduto il socio Aurelio Chittaro, cl. 1911, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, iscritto al gruppo sin dalla sua fondazione, combattente in Grecia e Albania.



È mancato il socio Ido Peres, cl. 1920, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, combattente dal 1940 al 1945. Invalido di guerra, è stato l'artefice della costituzione del gruppo del quale ne è stato il capogruppo per ben 12 anni.



Non è più con noi il socio Luigi Nino Sclabi, cl. 1933, dell'8° Rgt. Alpini, socio del gruppo fin dalla sua fondazione.

Gruppo di Udine Est



È mancato il socio Benito Della Pietra, cl. 1925, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Gemona, combattente nel periodo 1942/43, decorato con due croci di guerra.

Sono mancati anche i soci Sergio Bonassi, cl. 1932, alpino del Btg. Cividale, Pietro Bozzi, cl. 1914, dell'8° Rgt. Alpini, combattente dal 1941 al 1943, decorato con due croci di guerra, Giuseppe Favit, cl. 1920, dell'8à Rgt. Alpini Btg. Val Natisone, combattente in Grecia e Jugoslavia, Guerrino Roiatti, cl. 1916, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Val Natisone, combattente dal 1939 al 1943, decorato con croci di guerra e Plinio Sello, cl. 1911, del 3° Art. montagna Gruppo Udine.

Gruppo di Udine-Rizzi



È mancato il socio Bruno Cernoia, cl. 1923, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale.

Ci ha lasciati anche il socio Severino Grimaz, cl. 1917, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, combattente in Grecia, Jugoslavia e Russia, decorato con medaglia di bronzo.

Gruppo di Udine-Godia



Ci ha lasciati il socio Domenico Coiutti, cl. 1912, del 3° Art. montagna Gruppo Udine, combattente in Albania, decorato con la croce di guerra.



È andato avanti anche il socio Ferdinando Tonutti, cl. 1924, del 3° Art. montagna.

Gruppo di Savorgnano del Torre



È mancato il socio Remo Foschiatti, cl. 1921, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Val Natisone, combattente in Montenegro e Francia, decorato con la croce di guerra.

Non è più fra noi il socio Licio Cucchiaro, cl. 1929, dell'8° Rgt Alpini Btg. Cividale.

Gruppo di Sclaunicco



Ci ha lasciati il socio Angelo Paiani, cl. 1934, dell'8° Rgt. Alpini.



È deceduto il socio Silvano Tavano, cl. 1942, del 3° Art. montagna Gruppo Conegliano.

Gruppo di Villaorba

È andato avanti il socio Tullio Bordignon, cl. 1915, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, combattente in Albania. Socio fondatore del gruppo, della banda del paese nel dopoguerra e direttore del coro parrocchiale.

ALPINIFICI e SCARPONCINI verranno pubblicati sul n. 4

Gruppo di Segnacco



È mancato il socio Dante Piccoli, cl. 1927, dell'8° Rgt. Alpini Btg. Cividale, per diversi anni consigliere del gruppo.

Gruppo di Stolvizza

È prematuramente mancato il socio Renato Buttolo, cl. 1944, del 3° Art. montagna.

Gruppo di Susans

Sono mancati i soci Edoardo Plos, cl. 1940, alpino del Gruppo Val Tagliamento e Vittorio Venchiarutti, cl. 1913, del 3° Art. montagna, Gruppo Osoppo, combattente in Grecia e Albania.

Gruppo di Torsa



È andato avanti il socio Remo Battistutta, cl. 1928, dell'8° Rgt. Alpini.

Gruppo di Villalta di Fagagna

Sono mancati i soci Paolo Benetti, cl. 1930, del 3° Art. montagna Gruppo comando e Giovanni Venuti, cl. 1912, art. alpino del 6° Rgt. Isonzo.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI Sezione di Udine - Via S. Agostino, 8/A - 33100 Udine
«ALPIN JO MAME» Periodico trimestrale gratuito ai soci
Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Udine
ANNO XXX - N. 2-3 - GIUGNO-SETTEMBRE 1997
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Udine Ferrovia per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la tariffa in vigore.